

Dicembre 2025

Anno 12 - N. 1

# Il Giornale del Sud

*Organo d'informazione dell'Università della Terza Età di Messina*



**Tindari, mite ti so/fra larghi colli pensile sull'acque/delle isole dolci del dio, ...**

*("Vento a Tindari" - Salvatore Quasimodo)*

**DIRETTORE RESPONSABILE**

*Nino Bisazza*

**DIRETTORE EDITORIALE**

*Basilio Maniaci*

**COMITATO di REDAZIONE**

*Carmen Agnello, Luigi Albanese,  
 Enzo Alibrandi, Grazia Arena,  
 Antonino Carabell ,  
 Giovanna Cattania Sciab ,  
 Ferdinando D'Amico, Pino De Lorenzo,  
 Matteo Di Giorgio, Mons. Mario Di Pietro,  
 Alessandro Gambadoro, Antonella Gargano,  
 Giusy Giunta, Antonio Greco,  
 Ella Imbalzano, Giuseppe Irrera,  
 Lucrezia Magistri, Renato Milazzo,  
 Marcello Minasi, Salvatore Musumeci,  
 Orazio Nastasi, Claudio Nicita Mauro,  
 Michele Palamara, Daniela Pistorino,  
 Leandra Pluchino, Sergio Quartuccio,  
 Teresa Schir , Anna Scimone,  
 Alfio Seminara, Carmen Simone,  
 Teresa Staropoli.*

**COMITATO SCIENTIFICO****I Docenti Universitari**

*Giorgio Basile  
 Giovanna Coppola  
 Giovanni Moschella  
 Vittorio Nicita Mauro  
 Francesco Pira*

**L'Organo di controllo**

*Antonio Scalisi*

**Il Critico e Storico del cinema**

*Nino Genovese*

**Il Garante del lettore**

*Corrado Carretti*

**Membri di diritto**

Il Presidente dell'UNITRE  
 con facolt  di delega

**Editrice: UNITRE MESSINA**

**Stampa: Grafiche Scuderi s.a.s.**

Reg. Tribunale Messina n  1/2014

## Sommario

Editoriale - Breve storia dell'antica citt� di Naxida e del primitivo culto del dio Dioniso sui Nebrodi - di <b>Basilio Maniaci</b>	pag. 3
Robert Francis Prevost Leone XIV il 267. Papa della Chiesa cattolica - di <b>Nino Bisazza</b>	pag. 4
Invecchiare in bellezza: i consigli del Gerontologo - di <b>Claudio Nicita Mauro</b>	pag. 5
Dai segni del tempo per costruire la Pace nel mondo - di <b>Teresa Rizzo</b>	pag. 6
Trump: l'uomo delle giravolte - di <b>Concetta La Rocca</b>	pag. 7
I colori della Felicit� - di <b>Corrado Carretti</b>	pag. 8
HappyAgeing, l'alleanza per allungare la qualit� della vita. - di <b>Teresa Staropoli</b>	pag. 9
L'orientamento della Corte costituzionale sul "diritto a morire" - di <b>Antonio Scalisi</b>	pag. 10
Quali ricette per costruire un nuovo umanesimo? - di <b>Marisa Passaniti</b>	pag. 11
Tutti mi chiaman Padre - di <b>Mons. Mario Di Pietro</b>	pag. 12
Accettazione dell'eredit�. I diversi tipi - di <b>Assuntina Licata</b>	pag. 13
C'era una volta la "Rassegna" di Messina- di <b>Nino Genovese</b>	pag. 14
Ruolo e poteri delle Auguste nella Roma imperiale - di <b>Lucietta Di Paola Lo Castro</b>	pag. 15
Colori, odori e sapori delle piante - di <b>Antonino Micali</b>	pag. 16
Tecnologia e Umanit�: un nuovo patto di convivenza - di <b>Francesco Pira</b>	pag. 17
Siccit�- di <b>Pino De Lorenzo</b>	pag. 18
Minori e rischio di devianza - di <b>Renato Milazzo</b>	pag. 19
Hannah Arendt, una pensatrice politica - di <b>Teresa Schir�</b>	pag. 20
Laguna di Capo Peloro: un fragile ecosistema - di <b>Renata Zaccone</b>	pag. 21
Dai tempo al tempo - di <b>Adriana Zaccone</b>	pag. 22
L'uomo a una dimensione del filosofo Herbert Marcuse - <b>A cura della Redazione</b>	pag. 23

## CONSIGLIO DIRETTIVO UNITRE

Presidente: **Basilio Maniaci**

Vice Presidente Vicario: **Antonio Scalisi**

Direttrice dei Corsi: **Teresa Rizzo**

Segretaria: **Maria Urbino**

Tesoriere: **Vincenzo Saija**

Consiglieri: **Corrado Carretti, Giuseppe Cugno,**

**Antonino Mandraffino, Antonino Micali**

Rapporti esterni: **Marisa Passaniti**

**5 x MILLE**

Codice Fiscale UNITRE MESSINA:

**97107240836**

**Editoriale**

# Breve storia dell'antica città di Naxida e del primitivo culto del dio Dioniso sui Nebrodi

All'inizio, la mia scoperta del contrafforte dei Monti Nebrodi, a forma di cerbiatto accovacciato, che si protende tra la fumara S. Angelo di Brolo e il vecchio Mastropotamo (mastro = grande e potamos = fiume), corrispondente all'attuale fumara Naso, lunga circa 24 km (cfr. "Un contrafforte a forma di cerbiatto", Gazzetta del Sud, 12 settembre 2010, pag. 18), sembrava soltanto una pura curiosità un po' strana. Ma, a poco a poco, attraverso riferimenti diretti riscontrati in antiche opere storiche, è stato possibile ricostruire una breve storia dell'antica città di Naxida e del primitivo culto del dio Dioniso sui Nebrodi.

Lo storico Tommaso Fazello (Sciacca, 1498 - Palermo, 8 aprile 1570) nelle sue "Due Deche dell'Historia di Sicilia", del 1574, pag. 289, scrisse che "il fiume Naso, ch'è nome moderno, il qual nasce sopra il castel d'Ucria, ... a sinistra lascia il castello antichissimo di Naxida, allungando la sillaba di mezzo, il qual si vede in una valle, tutto rovinato".

L'arciprete Antonino Portale, nel suo libro "La Città di Naso", del 1938, dedicò un breve paragrafo a questa antica città: "Naxida rimonta, nella sua origine, agli anni intorno al 400 a.C. La fondarono gli abitanti di Naxos, antichissima colonia greca fondata da un gruppo di calcidesi e nassensi guidati da Teocle nelle vicinanze di Giardini presso Capo Schisò verso il 735 a.C. Costoro, nel 404 a.C., attaccati dal tiranno di Siracusa, Dionisio I, s'erano da principio rifugiati sul monte Tauro, a circa 150 m. s.l.m. Dopo avere, però, sostenuto aspri combattimenti, si dividevano: una parte di essi rimaneva su quell'altura iniziandovi i lavori per la fondazione d'una città nuova appellata Tauromenium, mentre il resto, a causa della ristrettezza del posto, si allontanava in cerca di località più spaziosa. Spostandosi sempre più, raggiunsero infine la costa tirrenica dell'Agatirsida dove venivano benevolmente accolti da quegli abitanti e fu loro concesso che potessero stabilirsi lungo il fiume Mastropotamo. Dietro una tale concessione, desiderosi di sistemarsi in modo definitivo, edificavano su quelle sponde medesime, sulle quali oggi si estende la contrada denominata San Antonino, la città di Naxida".

Lo storico dell'antichità Emanuele Ciaceri



Il contrafforte dei Nebrodi a forma di cerbiatto

(Modica, 1869 - 1944) nel suo libro "Culti e Miti nella Storia dell'antica Sicilia" sottolineò che "se si vuole tenere conto della tradizione seguita dallo storico Eforo, secondo cui alcuni abitanti dell'isola di Nasso facevano parte del gruppo di colonizzatori greci arrivati in Sicilia nel 735 a.C., guidati dal calcidese Teocle, tanto che la città da loro fondata fu chiamata Naxos, non è difficile immaginare donde il culto di Dyonisos sia potuto arrivare nell'antica città di Naxida e sui Nebrodi".

Infatti, come è noto, nella mitologia greca l'isola di Nasso era conosciuta come una delle sedi più care a Dioniso per la sua storia d'amore con Arianna. La leggenda narra che Arianna, figlia del Re Minosse, s'innamorò di Teseo, l'eroe ateniese venuto a uccidere il Minotauro rinchiuso nel complicatissimo labirinto progettato da Dedalo. Arianna aiutò Teseo ad andare a sconfiggere il mostro e a tornare indietro fornendogli un gomitolino di lana (il filo d'Arianna), ma lui dopo averla sedotta l'abbandonò sull'isola di Nasso (da qui la frase "piantare in [N]asso"). Però, l'abbandono fu di breve durata, poiché dopo poco tempo sopraggiunse Dioniso che s'innamorò e la sposò. Per questa profonda connessione di Nasso con Dioniso, l'isola è conosciuta pure come la terra di Dioniso.

Anche i monti attorno a Naxida molto probabilmente divennero molto cari ai seguaci del dio Dioniso e furono chiamati Nebrodi (che discende dal termine del greco antico "nebròs", che vuol dire "cerbiatto") sia perché a quel tempo erano popolati da questa specie di animali e sia, soprattutto, in onore del dio Dioniso. Difatti, fra le tante versioni sulla nascita di Dioniso, quella generalmente più conosciuta vuole come madre Semele e come padre Zeus. L'ennesimo

tradimento di Zeus, però, non restò occulto alla moglie Era, la quale suggerì a Semele di chiedere a Zeus di presentarsi a lei in tutto il suo splendore. Zeus, disperato, fu costretto a realizzare la richiesta di Semele, che rimase incenerita. Per impedire che anche l'embrione morisse, Zeus se lo fece cucire nella coscia. Quando il bambino nacque fu affidato alle cure di Ino, sorella di Semele. Anche questo espediente, però, non passò inosservato agli occhi di Era, la quale fece impazzire Ino. Per evitare che anche al piccolo Dioniso fosse riservata la stessa sorte, Zeus prontamente lo trasformò in un cerbiatto e lo affidò a un pastore. Cosicché questo animale divenne uno dei suoi animali sacri.

Da grande, anche le piante delle viti divennero molto care a Dioniso, tanto che i Romani lo chiamarono "Bacco", il dio del vino. Grazie ad esso, egli aveva il potere di far uscire le persone fuori di sé e di spingerle verso il loro lato primordiale e irrazionale, ma anche verso la gioia. Il suo culto, infatti, era caratterizzato dalle cosiddette feste bacchiche, o baccanali, che venivano celebrate di notte, forse proprio sul contrafforte a forma di cerbiatto dei monti Nebrodi, dove si squartavano dei cerbiatti e se ne ingurgitavano le carni crude, quasi fossero le membra del dio, accompagnandole con abbondanti libagioni di vino, che a poco a poco inebriavano le ménadi o baccanti facendole abbandonare a balli sfrenati, in preda a manifesta frenesia sessuale. Dopo che nel 210 a.C. il console romano Mario Levino deportò in Calabria circa 4.000 abitanti rastrellati tra Naxida, Agatirno e altri centri vicini, in modo da disperdere il culto dionisiaco, i naxidani trasferirono la loro dimora nei boschi del crinale dell'altro contrafforte del bacino del Mastropotamo, che chiamarono Neso (= luogo isolato, dal greco antico), in seguito Nasa e poi Naso.



**Basilio Maniaci** 3

L'Ospite d'onore

# Robert Francis Prevost

## Leone XIV

### il 267. Papa della Chiesa cattolica



Di doppia cittadinanza, statunitense e peruviana, Robert Francis Prevost è il secondo Papa originario del continente americano (dopo il suo predecessore, Francesco), e il primo nella storia proveniente dagli Stati Uniti d'America, nonché il primo appartenente all'Ordine di Sant'Agostino.

Nato a Chicago, nell'Illinois, il 14 settembre 1955 da Louis Marius Prevost, di origini francesi e italiane, e Mildred Martínez, di origini haitiane e creole louisianesi, il nostro Pontefice ha due fratelli, Louis Martín e John Joseph. Oltre all'inglese e alla sua ovvia conoscenza del latino, parla correntemente lo spagnolo, l'italiano, il francese, il portoghese e comprende molto bene il tedesco. Compiuti gli studi secondari nel seminario minore dei padri agostiniani, si diploma nel 1973. Nel 1977 consegue il *Bachelor of Science* in scienze matematiche e il diploma in filosofia presso la Villanova University a Filadelfia, in Pennsylvania. Entrato nel noviziato di Saint Louis della provincia di Nostra Signora del Buon Consiglio dell'Ordine di Sant'Agostino, nell'ago-

sto 1981 pronuncia i voti solenni. Nel 1982, ottenuto il *Master of Divinity* presso la Catholic Theological Union di Chicago, viene ordinato presbitero nella cappella di Santa Monica a Roma. Nel 1985 viene inviato nella missione agostiniana in Perù e presta servizio come cancelliere della diocesi di Chulucanas, nonché vicario parrocchiale della parrocchia della cattedrale della Sacra Famiglia di Nazareth. In seguito consegue il dottorato *magna cum laude* in diritto canonico presso la Pontificia università "San Tommaso d'Aquino" di Roma, discutendo una tesi su: «Il ruolo del priore locale dell'Ordine di Sant'Agostino». Tornato in Perù, riveste diversi prestigiosi incarichi fino al 1999.

Rientrato a Chicago, nel dicembre 2014 riceve l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Santa Maria a Chiclayo e nell'agosto del 2015 ottiene formalmente la cittadinanza peruviana. Nel settembre dello stesso anno viene poi nominato vescovo di quella sede. Il 9 luglio 2023, al termine dell'*Angelus*, papa Francesco annuncia la sua creazione a cardinale e nel concistoro del 30 settembre seguente lo crea cardinale diacono di Santa Monica. Nel febbraio 2025 lo stesso papa ne stabilisce l'ingresso nell'ordine dei vescovi assegnandogli il titolo della sede suburbicaria di Albano. A seguito della morte di papa Francesco, Prevost viene eletto Papa al quarto scrutinio assumendo il nome di Leone XIV, in onore di papa Leone XIII. L'elezione di Prevost al pontificato è stata considerata inaspettata da molti commentatori: a lungo si era pensato che, finché gli Stati Uniti d'America fossero rimasti la principale potenza del pianeta, l'espressione di un papa statunitense da parte del Vaticano avrebbe potuto implicare un allineamento e una concentrazione di potere eccessivi. Ma il passato missionario di

Prevost e la sua ampia conoscenza del mondo esterno all'Occidente è stato ritenuto dagli osservatori delle dinamiche vaticane ed ecclesiali come un fattore complementare alla sua origine statunitense; il che ne ha favorito la scelta come figura di mediazione.

Il nuovo pontefice si è affacciato dalla loggia riprendendo le tradizionali vesti papali che il suo predecessore non aveva utilizzato (l'abito corale, la mozzetta rossa e la stola papale), e nel suo primo discorso pubblico come papa ha utilizzato come filo conduttore un augurio incondizionato per una pace "disarmata e disarmante" nel mondo, recitando la preghiera dell'*Ave Maria* prima di dare la sua prima benedizione *Urbi et Orbi*. Il 10 maggio 2025, in occasione del suo incontro con i cardinali nell'Aula del Sinodo, ha spiegato le ragioni della scelta del suo nome pontificale, confermando le interpretazioni di diversi commentatori: "... Ho pensato di prendere il nome di Leone XIV per diverse ragioni, ... principalmente perché papa Leone XIII, con la storica enciclica *Rerum Novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro".



Nino Bisazza

# Invecchiare in bellezza: i consigli del Gerontologo

L'invecchiamento è un processo naturale, universale e progressivo che interessa tutti gli organismi viventi. Nell'uomo, si manifesta con una serie di cambiamenti biologici, fisiologici e psicologici che iniziano già dopo la maturità e diventano più evidenti con l'avanzare dell'età.

**Cause biologiche dell'invecchiamento** - Dal punto di vista scientifico, l'invecchiamento è causato da una combinazione di fattori genetici e ambientali. Le principali teorie biologiche comprendono: Teoria dei radicali liberi (Denham Harman, 1956): con il tempo, le cellule accumulano danni ossidativi causati da molecole instabili chiamate radicali liberi. Questo danneggia il DNA, le proteine e le membrane cellulari. Accorciamento dei telomeri: i telomeri sono strutture che proteggono le estremità dei cromosomi. Ad ogni divisione cellulare si accorciano, finché la cellula non può più dividersi e muore. Questo è un segno tipico dell'invecchiamento cellulare. Infiammazione cronica di basso grado ("inflammaging"): con l'età, il corpo tende a sviluppare un'inflammatione persistente, associata a malattie come Alzheimer, diabete di tipo 2 e malattie cardiovascolari.

**Dati scientifici e statistici** - Aspettativa di vita: in Italia secondo i dati forniti dall'Istat nel 2024 l'aspettativa di vita maschile è 81,4 anni, quella femminile è di 85,5 anni. A livello mondiale la popolazione anziana è in crescita: nel 2020, le persone con più di 60 anni erano circa 1 miliardo. Si stima che entro il 2050 diventeranno 2,1 miliardi, rappresentando oltre il 20% della popolazione mondiale.

**Aspetti sociali e culturali** - Il ruolo degli anziani varia molto da cultura a cultura. In alcune società tradizionali (come quelle asiatiche o africane), l'anziano è rispettato come fonte di saggezza. In molte società occidentali, invece, l'invecchiamento è visto negativamente, come una fase di "declino". Tuttavia, numerosi studi dimostrano che l'invecchiamento attivo – cioè il mantenimento di uno stile di vita sano, relazioni sociali e attività mentali – può rallentare molti dei processi legati alla vecchiaia. L'attività fisica regolare, ad esempio, può ridurre il rischio di malattie croniche del 30-40%.

L'invecchiamento è quindi un processo naturale ed inevitabile che tutti siamo tenuti ad affrontare, ma come lo viviamo può fare una grande differenza sulla qualità della nostra vita. Invecchiare in bellezza non significa solo apparire più giovani, ma significa soprattutto mantenere autonomia, energia e benessere psicofisico. Come Geriatra, osservando i miei pazienti ogni giorno, ho imparato che piccoli accorgimenti quotidiani possono fare la differenza. Ecco dieci consigli concreti per vivere meglio ed invecchiare in salute.

**1. Attività fisica regolare** - L'attività fisica è il miglior alleato contro l'invecchiamento. Svolgere Attività come camminare, nuotare, fare yoga o pilates riduce il rischio di cadute,

mantiene il tono muscolare, protegge la salute di cuore e ossa e stimola le funzioni cognitive. Non serve allenarsi come un atleta: anche 30 minuti al giorno di camminata veloce o attività moderata sono sufficienti per ottenere benefici significativi.

**2. Alimentarsi in modo equilibrato** - La dieta è fondamentale. Prediligere frutta, verdura, cereali integrali, legumi, pesce e grassi "buoni" come l'olio extravergine d'oliva aiuta a mantenere il peso, protegge il cuore e riduce l'infiammazione. Limitare zuccheri raffinati, grassi saturi e cibi ultra-processati è un piccolo prezzo da pagare per un invecchiamento più sano. La dieta Mediterranea in questo senso ci aiuta a mantenere il nostro corpo in salute e previene l'invecchiamento precoce. Una dieta equilibrata è fondamentale. Il modello mediterraneo — ricco di verdura, frutta, legumi, cereali integrali, pesce e olio d'oliva — è associato a minor incidenza di malattie cardiovascolari e neurodegenerative. È importante anche prevenire la sarcopenia con un adeguato apporto proteico.

**3. Idratarsi costantemente** - Con l'età il senso della sete diminuisce, ma il corpo continua a necessitare di acqua. Bere regolarmente aiuta la pelle a mantenersi idratata ed elastica, migliora la digestione, mantiene le articolazioni lubrificate e supporta la funzione renale. Bere circa 1,5-2 litri al giorno è un buon obiettivo, salvo indicazioni mediche contrarie.

**4. Allenare la mente** - Mantenere attivo il cervello è altrettanto importante quanto l'attività fisica. Leggere, risolvere enigmi, imparare una nuova lingua o partecipare a corsi di formazione stimola la memoria e rallenta il declino cognitivo. Anche la socializzazione regolare è fondamentale: l'isolamento sociale è un fattore di rischio per la demenza. Ricordando sempre che l'apprendimento costante è farmaco di giovinezza.

**5. Dormire bene** - Il sonno di qualità è un pilastro della salute. Dormire 7-8 ore a notte favorisce la rigenerazione cellulare, migliora l'umore e riduce il rischio di malattie metaboliche. Creare una routine serale, evitare almeno per un ora prima del sonno l'utilizzo di strumenti elettronici come Smartphone e Tablet insieme a mantenere una camera fresca e buia aiuta a dormire meglio. Dobbiamo comprendere che per vivere bene è necessario dormire bene.

**6. Proteggere la pelle** - La pelle è la nostra prima barriera che ci protegge da tutti gli insulti patogeni esterni ed invecchia più velocemente se non è protetta. Usare creme idratanti, detergenti delicati e, soprattutto, evitare l'esposizione al sole nelle ore più calde d'estate insieme all'utilizzo di creme per la protezione solare quotidiana previene la comparsa di rughe e macchie cutanee riducendo soprattutto i rischi di comparsa di tumori cutanei.

**7. Prevenzione e monitoraggio della salute** - Check-up regolari, aderenza terapeutica, vac-

cinazioni (antinfluenzale, anti-pneumococcica, anti-Herpes Zoster... etc.) insieme ad una buona gestione delle cronicità aiutano a vivere più a lungo e meglio. Visite periodiche dal medico e screening regolari aiutano a prevenire o trattare precocemente malattie croniche come diabete, ipertensione, osteoporosi o problemi cardiaci. Bisogna imparare ad essere proattivi nella propria salute poiché la prevenzione è sempre più efficace della cura.

**8. Gestire lo stress** - Lo stress cronico accelera l'invecchiamento cellulare e indebolisce il sistema immunitario. Tecniche di rilassamento, meditazione, respirazione profonda e attività che danno piacere aiutano a mantenere equilibrio emotivo e serenità. Anche semplici passeggiate nella natura hanno effetti sorprendenti sul benessere mentale.

**9. Mantenere relazioni sociali** - L'invecchiamento è più sereno se condiviso con gli altri. Coltivare amicizie, interessi comuni e legami familiari offre supporto emotivo e stimola la mente. La solitudine è un nemico silenzioso: partecipare a gruppi, associazioni o attività sociali è un vero elisir di longevità e in questo senso frequentare l'Università della Terza Età ci aiuta a rimanere giovani.

**10. Accettare l'età con gratitudine** - Infine, invecchiare bene significa anche accettare i cambiamenti del corpo e della vita con serenità. Curarsi, sì, ma anche apprezzare l'esperienza, le relazioni e le piccole gioie quotidiane. La bellezza non è solo un fatto estetico, ma è soprattutto equilibrio tra corpo, mente e spirito. "Non si è mai troppo vecchi per fissare un nuovo obiettivo o per sognare un nuovo sogno." (Cit. C. S. Lewis)

**Conclusioni** - Invecchiare in bellezza è possibile seguendo regole semplici, ma efficaci come fare movimento, seguire una alimentazione equilibrata con una adeguata idratazione, mantenere una corretta igiene del sonno, dedicarsi quotidianamente alla cura della mente e del corpo, ricordandoci sempre dell'importanza della prevenzione, della diagnosi precoce e di mantenere relazioni significative. Ogni piccolo gesto quotidiano conta. Non si tratta di combattere il tempo, ma di vivere ogni momento con energia, gratitudine e serenità, ricordando che "la vita si allunga sotto la spinta dell'amore" (cit. Prof. Vittorio Nicita Mauro).



# Dai segni del tempo per costruire la Pace nel mondo



Su 205 Stati nel mondo, 56 sono in guerra

Da una lettura approssimativa sui “segni del tempo” emergono nel mondo tristi vicende di potere, d’instabilità sociopolitica con situazioni di estrema povertà, disseminate ovunque e con lo stesso scenario di conflitti, lotte e violenze di ogni genere, che includono anche vittime innocenti, come quella gente allontanata dai valori della carità, giustizia e libertà, considerata peraltro, la più fragile della nostra società: bambini, donne, anziani malati e poveri. Tutta gente misera che sopravvive ai margini della nostra latitudine o vicino a opulente città. E quivi resta (con l’ironia della sorte!) al riparo da malattie e ferite, in cerca di protezione da bombardamenti o da distruzioni e che soffre la fame e la sete per mancanza di cibo e di acqua. Da ciò si eleva il segno disperato di ogni parola, come voce reboante di un unico desiderio di Pace, evocato da più parti della nostra madre terra e dalla coscienza di tutti gli uomini di buona volontà! La stessa pace che oggi giorno è reclamata come urgenza planetaria, da costruire subito per fermare le numerose violenze e ingiustizie di oltre 56 guerre, sparse e diffuse in molti Paesi dell’Africa, dell’America e dell’Eurasia. Infatti, è sotto i nostri occhi la triste storia delle recenti zone di guerra: Ucraina e Russia, Israele e Gaza, laddove a tuttora, si sentono le urla di migliaia di giovani inneggiare la pace e la libertà! Così in tante piazze del mondo riconosciamo dai loro cuori la speranza che batte e si attende che possa al più presto brillare la fiamma, che alimenta quel desiderio anche di “Pace Universale”. Quello stesso desiderio che diventa richiamo accorato e fraterno di Papa Leone XIV, quando dalla finestra di piazza San Pietro, tramite la lettura domenicale dell’Angelus, esorta sempre più spesso noi cristiani ad accogliere con fiducia la cultura collettiva della pace, indispensabile a rimuovere le infauste sciagure, provocate dalle guerre a persone e cose. Con amore paterno il Santo Padre ci sollecita ad aprire le nostre coscienze

di cristiani, laici e religiosi, ai buoni sentimenti verso tutti gli altri esseri viventi, contrapponendo all’indifferenza sociale la valenza espositiva di un “dialogo” più responsabile e durevole nel tempo, affinché non siano contagiati dall’odio e dalla paura i valori della vera pace, solidarietà e fratellanza nell’ambito umano, spirituale ed economico della nostra società. Sono questi gli orientamenti da seguire lungo le strade del mondo e che rimbalzano nella nostra epoca, con altrettante mete da raggiungere al più presto! Segni sui quali riflettere, per isolare scontri o divisioni di guerra fra le Nazioni. Pur sapendo che torti o ragioni di parte, non serviranno mai a nessuno e nemmeno varrà recriminarli per trovare spiragli di pace!

Qualsiasi dialogo per procedere bene, dovrà andare oltre la semplice lettura dei “segni”, per aborreire anche l’uso troppo tecnologico degli armamenti su scala industriale e generare ricchezza civile e in progress, ispirati essenzialmente al rispetto della dignità umana, a beneficio di una migliore crescita dei valori positivi nella difesa di ogni cittadinanza che solo in ambienti di armoniosa pace potranno fluire, soprattutto dalla “ricchezza della diversità” di cultura, religione, identità, economia e altro, dove si troverà sempre l’impronta o segno della memoria del territorio, quale legame d’identità umana e testimonianza storico-sociale da trasmettere alle generazioni future. Infatti, dalle varie differenze, spesso è possibile dedurre che l’umanità, ancora oggi, ha estremo bisogno di tanta “Armonia di pace”, per valorizzare il senso creativo dell’essere persona, capace di realizzare il vero “cambiamento”, col suo “sapere di non sapere” socratico, di gestire in libertà di azione e pensiero e in modo autonomo le innovazioni cognitive della nuova scienza, che passano tramite il comune scambio della fratellanza, abbinato al crescente sviluppo umano e della tecnologia informatica, cibernetica e robotica, e che, assieme alle altre discipline ed esperienze di vita sociale, si potrà validamente convertire ogni processo evolutivo di esistenza.

Dalla complessità dei “segni” diffusi nella vastità dei luoghi e degli ambienti, possiamo disporci al cospetto dei millenni di “Storia del genere umano” per proseguire dall’idea di ieri a costruire una “Pace subito”, che valorizzi l’esistenza naturale di tutti gli esseri viventi. Condividere per costruire anche la validità del sogno propugnato dal grande filosofo E. Kant, che confidava sulla necessità di “avere una pace perpetua, sancita da una legge di Diritto Cosmopolita”, la stessa che in-

tendiamo realizzare col progresso globale della nostra società postmoderna, sapendo con convinzione, che la patria della pace si realizza col segno vivo della fratellanza dei popoli, per cui amare il nostro pianeta equivale ad annullare le distanze e i dissensi tra uomini e cose, vicini e lontani.

Da quanto affermato si evince che non possiamo cancellare i tanti secoli di storia della nostra cultura in “contrapposizioni o in contaminazioni” con altre culture, ma essere fautori di “nuova cultura” generata dalla sintesi della cultura greco-romana e dalla spiritualità giudaico-cristiana, assieme ai molti aspetti della civiltà germanica-celtica e del mondo islamico, la nostra formazione di uomini di oggi, dovrà essere in avvenire progettata in modo diverso, per cui al rispetto del personale sentire e della creatività individuale per acquisire maggiore fiducia, sicurezza e autonomia, è necessaria al rispetto di ogni essere vivente e al suo equilibrio, una più completa serenità di dialogo con “l’altro diverso da noi”. La pace sarà anche intesa “difesa delle minoranze e della Solidarietà” per recuperare la memoria delle nostre radici e della nostra vera identità, che senza disperdere il contatto permanente con la Storia, dovrà diventare, come già detto, sempre testimonianza della nostra partecipazione al dialogo inclusivo per capire nel modo migliore il mondo, con la consapevolezza di saper lottare per la pace, la giustizia e la libertà ed essere costruttori di pace e di verità nel vortice dinamico del nostro umanesimo. Per questi motivi diventa opinabile la logica concettuale della “Pace”, espressa in passato soltanto come “idealità”, sostenuta dalla filosofia di Socrate nel diktat del “conosci te stesso”, che si ripresenta a noi, non solo come forza apodittica, ma più interiorizzata dalla coscienza per essere forza e valore soggettivo del nostro presente, reso attuale, e a noi duttili, nel saperci avvalere altresì, dell’energia meccanica dell’AI, risorsa e sfida di ogni processo cognitivo che ci rappresenta essenzialmente esseri umani, capaci di saper gestire con responsabilità ogni nostra azione di esistenza libera, condivisa e protesa al futuro.



Teresa Rizzo

# Trump: l'uomo delle giravolte

L'uomo delle giravolte, sto parlando di Donald Trump, attuale Presidente degli Stati Uniti d'America il quale, in carica dal gennaio di quest'anno, si è finora distinto per la disinvoltura con cui ha via via cambiato buona parte delle sue scelte e delle sue decisioni in ogni settore da quello economico a quello geopolitico.

Strapazza malamente il Presidente dell'Ucraina in un memorabile incontro-scontro svoltosi, sotto gli occhi di tutto il mondo, alla Casa Bianca alla fine del mese di febbraio di quest'anno, salvo poi, con un sorprendente cambiamento di rotta, definirlo "uomo coraggioso" in grado, financo, di capovolgere le sorti della guerra nel suo paese riprendendosi i territori occupati dall'aggressore russo.

E che dire del suo incredibile incontro col Presidente Putin, accolto col tappeto rosso e con tutti gli onori, di solito riservati ai Capi di Stato amici o alleati. Salvo che Putin è un feroce autocrate il quale in patria impedisce ogni libera manifestazione di pensiero e perseguita ogni dissenso e ogni oppositore al suo governo (vedi il caso Navalny), ma cosa ancor più grave, non manifesta alcuna seria volontà di addivenire ad una qualsivoglia pace. Anche in questo caso c'è stata l'ulteriore giravolta di Trump! Resosi conto che Putin non ha alcuna intenzione di porre fine alla guerra avviata contro l'Ucraina tre anni e mezzo fa, minaccia, a più riprese, sanzioni pesanti contro la Russia (allo stato non ne ha irrogato neppure una!) dichiarandosi, più volte, deluso dal cd.



"amico". Il presidente russo, navigato uomo di potere qual è, nonché esperto conoscitore dei sottili meccanismi politici, a differenza di Trump che resta pur sempre un immobilista sconfinato nella politica, ha compreso da tempo di che pasta è fatto il suo interlocutore e gioca con lui a rimpiattino, confidando in una presunta ingenuità del Presidente americano.

Parliamo, a questo punto, della vicenda dei dazi esponenziali, imposti unilateralmente ai vari Stati, per costringerli a trattare onde evitare danni economici importanti per le loro economie. Trump è partito imponendo, in qualche caso, dazi fino al 145%, salvo a ritornare sui suoi passi mercanteggiando, da abile e consumato affarista qual è, per ottenere il risultato economico che si era prefissato di raggiungere.

Ed ancora, il caso Kirk l'attivista suo fedele seguace, assassinato mentre parlava alla folla presso l'Università dello Utah. Ai funerali svoltisi alla presenza di migliaia di persone, abbiamo ascoltato le parole di perdono pronunciate dalla vedova di Kirk, ma si sono udite pure le dure parole di intolleranza pronunciate dal presidente Trump, presente anch'egli alla commemorazione, il quale ha chiaramente affermato di non avere nessuna volontà di perdonare chiunque non solo non approvi, ma si opponga alle sue politiche, considerandolo per ciò stesso un nemico da combattere.

Il Presidente di qualunque Stato che si definisca democratico, si deve preoccupare, invece, di perseguire politiche volte a garantire e tutelare i diritti di tutti i cittadini della nazione in cui governa, non solo di quelli appartenenti alla sua corrente, altrimenti, nel tempo, diventa molto alta la possibilità che si creino profonde e pericolose fratture che possono condurre a situazioni di scontro violente. E' auspicabile ascoltare le ragioni di controparte e mediare per raggiungere un punto di incontro, evitando le contrapposizioni nette e radicali. Non solo ma l'inflessibilità nel difendere le proprie ragioni senza rispettare quella degli avversari, rischia di degenerare fino a sfociare in una vera e propria autocrazia di tipo dittatoriale. Gli avversari politici, va ribadito, in

una nazione, che si dice democratica, non vanno demonizzati, al contrario, vanno contrastati nel solco della legalità e soprattutto del dialogo costante e della critica costruttiva.

Resta l'"affaire" Gaza, una lunga e dolorosissima pagina di guerra che l'indicibile Presidente Trump si è impegnato, a suo modo, a risolvere, sia pure attraverso vari step. Finora, sembra stia riuscendo a portare a casa un primo risultato, fino a qualche tempo fa assolutamente insperato.

Eppure, dovremmo ricordare che, alcuni mesi fa, circolava su internet un video che lo raffigurava mentre si rilasava, beatamente sdraiato sulla spiaggia di Gaza, dove aveva in animo di far sorgere il più grandioso resort di tutto il Medio Oriente, con buona pace dei palestinesi residenti in quella terra, i quali avrebbero dovuto sgomberare, emigrando verso altri paesi, per consentirgli la possibilità di realizzare questo suo grandioso progetto.

Ebbene, resosi finalmente conto che l'appoggio incondizionato alla strategia del primo ministro israeliano (Israele è alleato da sempre degli Stati Uniti) aveva finito per generare una paurosa catastrofe umanitaria e che i delicati equilibri nel tormentato scacchiere medio-orientale, rischiavano seriamente di saltare, con una ennesima inversione di rotta, abbandona il suo primitivo progetto immobiliare su Gaza e decide di diventare paladino delle aspettative del popolo palestinese, dichiarando apertamente che la terra di Gaza appartiene legittimamente ai gazawi che la abitano, i quali potranno restare sul loro suolo, se lo vorranno, anzi non esclude che, negli anni a venire, potranno aspirare ad avere anch'essi un proprio stato riconosciuto a livello internazionale.

Ancora una volta, il Presidente Trump ci ha spiazzato, com'è nel suo stile!



# I colori della Felicità



Cristina Comencini, regista e scrittrice, nel suo ultimo romanzo “L’epoca felice” si chiede se c’è un’età giusta per la felicità.

Felicità dal latino *Felicitas* “buona sorte” era il nome della dea del successo e prosperità. Felicità è un concetto etereo, soprannaturale, impalpabile, uno stato di pienezza interiore connotato da emozioni positive con appagamento generale più duraturo della gioia, emozione intensa e istantanea.

Felicità, vecchio rovello dell’uomo è uno stato dell’essere.

E’ assaporare ogni momento come se la vita fosse avventura con noi da protagonisti e non semplici spettatori; momenti che assommata sorreggono il nostro essere il cui colore cambia in base al tipo di avventura: amicizia, condivisione, tramonto, calore umano.

Il punto focale di felicità è seguire la via della pace interiore per trovare l’essenza della spiritualità che è “appartenenza – compassione – rivalutazione

**8** valori umani – oblatività” contrapposto

a comportamenti possessivi o egoistici. Felicità è evadere dalla prigione dei tormenti salpando da rimorsi e rimpianti, come una barca a vela, per prendere il largo e oltrepassare i confini del proprio io, perché come pensa uno dei più grandi leader spirituali indiani, Sri Sri Shankar, la felicità è un percorso di liberazione dall’ego e dalle illusioni ad esso connesse.

Felicità non è data dagli eventi quanto dalla capacità di attribuire senso a ciò che si vive.

Rabindranath Tagore, poeta e musicista, premio Nobel letteratura 1913, maestro indiano di armonia universale, sosteneva che lo scopo dell’esistenza sta nella ricerca del viaggio interiore: “*dormivo e sognavo che la vita non era che gioia, mi svegliai e vidi che la vita non era servizio, servii e compresi che nel servizio c’era la felicità*”.

Felicità è prendere la vita con filosofia come si evince dal saggio del filosofo Armando Massarenti “Istruzioni per rendersi felici”, saggio terapeutico dove

propone alcuni frammenti di pensieri filosofici da Eraclito a Socrate.

Johann Wolfgang von Goethe, che definiva la Sicilia un “capolavoro della natura” in una stupenda poesia “Genio librantesi sopra la terra” tessesse un inno alla vita felice contro la cultura dominante del pensiero della morte.

Perché in una vita breve tormentarsi? Perciò ti raccomando “memento vivere” imparando a dare un valore infinito agli istanti della nostra esistenza.

La felicità è imparare ad amare. L’amore, cocktail di dopamina, cortisolo endorfine, noradrenalina che regolano desiderio, passione, emozioni è anche

frutto di esperienze e genetica; il tutto ci spinge a renderci meno razionali e più limbici con effetti euforici pieni di felicità senza dimenticare, come nel film di Barbra Streisand.

“L’amore ha due facce”, perché spesso viene confuso col possesso creando disperazione anticamera del dolore.

Concludo citando il filosofo gallese Bertrand Russel con la sua opera più conosciuta “La conquista della felicità che sembra un contrapposto al “Diritto alla felicità” sancito dagli Stati Uniti d’America nella Dichiarazione di indipendenza del 4 luglio 1776.



Corrado Carretti

# Happy Ageing

## l'alleanza per allungare la qualità della vita

Il ruolo dello psicologo per la promozione del benessere è osservare quello che accade come fenomeno sociale e cristallizzarlo al fine di formulare nuove ipotesi di intervento.

Negli ultimi anni stiamo assistendo nella popolazione tra i 15 e i 35 anni ad un diffuso disagio e a problemi di adattamento psicologico ai 5 livelli di realtà ormai presenti tra il virtuale e il reale.

Nella popolazione anziana, tra i 70-95 anni e oltre, osserviamo urgente bisogno di garantire benessere e buono stato di salute e partecipazione alla cittadinanza attiva che significa alimentazione corretta, attività fisica quotidiana, istruzione e partecipazione ad eventi culturali, viaggi e divertimenti.

La statistica dimostra che la popolazione del nostro paese invecchia, è in buona salute e con maggiori anni di aspettative di vita ed è nelle condizioni economiche, fisiche e psicologiche di soddisfare bisogni primari. Le persone di età avanzata hanno voglia e motivazione e sete di conoscenza, si organizzano per frequentare le lezioni teoriche e pratiche dei corsi con impegno. (La partecipazione alle lezioni dell'Unitre e la nascita di nuove realtà per l'istruzione degli anziani è ormai dilagante ed in crescita).

Gli studenti iscritti all'Unitre, hanno seguito nel corso degli anni le lezioni, si sono adattati durante il periodo del Covid alle metodologie della didattica a distanza, e imparano ad usare lo smart-phone e i social-media per stare sempre al passo con i tempi.

HappyAgeing è una *all'Alleanza italiana per l'invecchiamento attivo, nata nel 2014 con l'obiettivo ambizioso di mettere a sistema le organizzazioni e le strutture che in Italia si preoccupano della solidarietà tra le generazioni e delle sfide ad essa connessa: società scientifiche, organizzazioni sociali, istituzioni. HappyAgeing lavora per centrare uno degli obiettivi più sfidanti posti dall'Unione Europea: allungare la qualità di vita in salute delle persone. Questo vuol dire lavorare a 360 gradi per un Paese che sia non solo più longevo, ma nel suo complesso, più sano.*

La promozione del benessere e dell'invecchiamento felice ed attivo delle persone passa attraverso tutto ciò che riguarda le sfere della vita come ad esempio il modello della piramide dei bisogni di Maslow, dal bisogno di alimentazione e attività fisica ai bisogni concreti economici, psicologici ed emotivi e di relazioni.

Un esempio molto interessante e considerevole è ogni anno l'offerta formativa Unitre di Messina che si rinnova ed arricchisce nel tempo e che fa parte della rete di Unitre nazionale alla quale la sottoscritta partecipa come docente della materia Psicologia Sociale; si tratta di un corso gettonato che negli anni ha mantenuto lo stesso taglio di contenuti e che ha sempre avuto un buon riscontro.

*Il programma spazia tra tanti argomenti della psicologia che riguardano La psicologia sociale durante il ciclo di vita: I principi e gli assiomi della comunicazione umana (test di autovalutazione sullo stile personale di comunicazione) in questo modulo gli allievi si sperimentano nel test che definisce il loro stile personale prevalente.*

*La memoria e il suo funzionamento Lo stress e le sue conseguenze diffuse nella popolazione, Istinto di vita ed istinto di morte, chiavi di lettura della violenza e dei comportamenti criminali attaccamento/versus evitamento e distruzione. I gruppi e le relazioni interpersonali - Le dinamiche di coppia: dall'innamoramento alla genitorialità, identità di genere e fluidità - La realtà analogica e la realtà digitale, dimensioni psicologiche delle cinque realtà a confronto - I legami affettivi intimi e le conseguenze psicologiche delle esperienze sfavorevoli.*

Negli ultimi anni per gli allievi dell'Unitre sono importanti ed imperdibili le lezioni che riguardano la memoria e le lezioni di Comunicazione e stile di comunicazione efficace.

Nella lezione sulla memoria e le sue funzioni prima vengono spiegate le principali attività della memoria e il suo funzionamento a breve e a lungo termine, le caratteristiche del nostro cervello e poi si approfondisce un modello "The magic number seven" con il quale gli allievi sperimentano la loro capacità di memorizzare.

Con grande sorpresa i risultati sono soddisfacenti, tranne in alcuni casi, gli studenti e le studentesse Unitre hanno dimostrato di avere un buon funzionamento della memoria e di conoscere le mnemotecniche per esercitarla, ammettono che gli impegni quotidiani e le scadenze li aiutano a mantenere sempre attiva la memoria. Pertanto, anche se la mente degli studenti Unitre non ha la plasticità della età verde, essi sono in grado di memorizzare fino a 6-7 numeri che non hanno una successione logica e di ricordare contenuti complessi nel breve tempo. Inoltre la loro

memoria ha un buon funzionamento per quel che riguarda le funzioni procedurali di abitudini consolidate (guidare una automobile, eseguire routine quotidiane semplici e complesse) i signori studenti che si sono sottoposti hanno mostrato un livello di concentrazione e di attenzione molto elevato per età e condizioni. Queste funzioni cognitive sono sicuramente migliorate con la partecipazione attiva alla formazione Unitre. Le date da ricordare, il calendario delle lezioni, l'impegno quotidiano lo favoriscono.

L'altra area da citare rispetto ai contenuti delle lezioni riguarda la lezione sulla comunicazione e sul personale stile di comunicazione e l'identificazione di esso attraverso un questionario.

La lezione si svolge con la descrizione del test che identifica lo stile al quale si sottopongono con entusiasmo.

Il test secondo un modello teorico descrittivo e comportamentale identifica tre stili principali e in particolare ne definisce uno come efficace. Gli stili descritti sono Passivo- Aggressivo-Assertivo. Questi principali stili comunicativi sono accompagnati dalle varie forme in cui si manifesta la comunicazione verbale-non verbale- paraverbale.

La maggior parte degli studenti Unitre scopre di comunicare in modo efficace assertivo -affermativo, con alcune differenze, c'è chi ha imparato nel corso del tempo e chi ha consapevolezza e ammette di possederlo e di usarlo senza particolare sforzo o allenamento.

Lo stile di comunicazione assertivo -assertivo permette loro di comunicare con i loro cari esprimendo i loro bisogni e lasciando spazio all'altro senza volersi imporre. La fermezza e l'affermatività che caratterizza questo stile, aumenta la sicurezza di credere in se stessi e di sentirsi importanti e attivi. Un giovamento per la loro qualità di vita e delle relazioni.

Teniamo in considerazione che sono osservazioni empiriche che non hanno una validità scientifica ma che ci forniscono indicazioni importanti sul beneficio che gli studenti traggono dalla loro partecipazione alle lezioni Unitre, oltre ad imparare nuovi argomenti, acquisiscono consapevolezza sulla loro persona e si sentono sempre motivati nella voglia e gioia di imparare e partecipare alla vita e alla società attiva. Si tratta di un notevole contributo alla corrente in crescita dell' HappyAgeing.



*"Posso avere questo ballo per il resto della mia vita?"  
(di Margaret Donat)*



# L'orientamento della Corte costituzionale sul “diritto a morire”

La legge n. 219 del 2017 legittima il rifiuto delle cure mediche e dunque anche il rifiuto di trattamenti sanitari vitali la cui interruzione comportano la morte del soggetto.

La Corte costituzionale ha ritenuto che nel caso in cui l'interruzione del trattamento sanitario necessario ad assicurare la sopravvivenza non abbia comportato la morte, il soggetto può legittimamente chiedere e legittimamente ottenere da altri (in special modo dal medico) un “aiuto” per porre termine alla sua vita terrena. In particolare, la Corte costituzionale, con le sentenze n. 135/2024 e n. 66 del 2025 ha confermato quanto già detto con la sentenza n. 242 del 2019 con la quale ha dichiarato parzialmente incostituzionale l'art. 580 c.p., nella parte in cui non esclude la punibilità di chi agevola il proposito di suicidio di una persona che: sia tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale; sia affetta da una patologia irreversibile; fonte di sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili; sia pienamente capace di decisioni libere e consapevoli. In questi casi, secondo il giudice delle leggi punire in modo assoluto l'aiuto al suicidio contrasterebbe con i principi costituzionali e in particolare con il principio di eguaglianza ex art. 3 Cost. per una diversità di trattamento tra i soggetti che possano darsi serenamente la morte col mero rifiuto delle cure e i pazienti per i quali invece l'esercizio del diritto di rifiuto del trattamento non risulti bastevole al raggiungimento dignitoso dello scopo, situazioni sostanzialmente sovrapponibili.

La Corte costituzionale si è anche preoccupata di specificare che le condotte di agevolazione devono essere rispettose delle procedure individuate dalla legge n. 219/2017: sarà necessario che il giudice, nel caso concreto, accerti che “le condizioni del richiedente che valgono a rendere lecita la prestazione dell'aiuto – patologia irreversibile, grave sofferenza fisica o psicologica, dipendenza da trattamenti di sostegno

vitale e capacità di prendere decisioni libere e consapevoli – abbiano formato oggetto di verifica in ambito medico”; che “la volontà dell'interessato sia stata manifestata in modo chiaro e univoco, compatibilmente con quanto è; consentito dalle sue condizioni”; che “il paziente sia stato adeguatamente informato sia in ordine a queste ultime, sia in ordine alle possibili soluzioni alternative, segnatamente con riguardo all'accesso alle cure palliative ed, eventualmente, alla sedazione profonda continua”.

Orbene, pur condividendo quanto affermato dalla Corte costituzionale in merito al rifiuto di un trattamento medico sia pure vitale la cui sospensione determina la morte, non si può fare a meno di evidenziare la contraddittorietà in cui è incorsa la Corte Costituzionale legittimando l'aiuto a morire del soggetto che rifiutando il trattamento vitale non sia morto, poiché delle due l'una: o il diritto alla vita è il primo e il più importante di tutti i diritti, così che quello non meno importante di autodeterminazione è comunque secondo e al primo subordinato e da questo limitato; oppure il diritto all'autodeterminazione deve essere considerato sostanzialmente assoluto e senza limiti tanto da rendere inutile affermare e/o pensare il diritto alla vita come primo e superiore rispetto a tutti gli altri. Senza dire che la parte dell'art. 580 cod. pen., come chiarita dalla Corte costituzionale, solleva dei dubbi di costituzionalità, per contrasto con gli artt. 3, 13 e 32 Cost: dato che il requisito della dipendenza da trattamenti di sostegno vitale causerebbe una irragionevole discriminazione, per circostanze del tutto accidentali connesse alla variabilità delle manifestazioni patologiche, tra situazioni che sarebbero altrimenti identiche quanto



a irreversibilità della malattia e alla intollerabilità della sofferenza. Né si può tralasciare di evidenziare la difficoltà di applicazione concreta della decisione della Corte costituzionale perché la malattia che comporta atroci sofferenze ritenute intollerabili dall'ammalato di per se, e salvo prova contraria, determina una diminuita, o annulla, la capacità di intendere e di volere dell'ammalato, la cui sussistenza, secondo la Corte è necessaria per legittimare l'“aiuto” a porre fine alla esistenza terrena. Considerate queste evidenze è auspicabile un intervento del legislatore che sappia dare coerenza al sistema ed evitare possibili derive a danno di valori primari e assoluti, senza il timore di un giudizio costituzionale per quanto la Corte costituzionale, a nostro avviso, non ha identificato una nuova norma ma piuttosto un'ipotesi, del tutto eccezionale, di scriminante della illiceità del reato o dei reati previsti dall'art. 580 cod. pen. tuttora vigente.



Antonio Scalisi

# Quali ricette per costruire un nuovo umanesimo?

Per promuovere la tolleranza, la fraternit , il rispetto in un'epoca come la nostra dove la strada   segnata da nuovi percorsi come quelli della nuova tecnologia (ad esempio l'Intelligenza Artificiale), non pi  reversibili, occorre un nuovo e inevitabile paradigma.

Affidarsi principalmente al dialogo e all'attivit  umana che si concretizza nelle relazioni umane e nel dialogo che regola i rapporti ormai sempre pi  complessi, pluralisti e globalizzati. Un approccio multiglobale che passi attraverso la gentilezza e la non violenza tendente a valorizzare i principi fondamentali del nostro vivere e della persona umana: rispetto, fraternit , solidariet  autentica e ricerca sempre e comunque di dialogo e confronto, pur

accettando i differenti punti di vista, tendenti a costruire un mondo migliore, un nuovo Umanesimo in sostanza.

Un nuovo Umanesimo che metta al centro la persona umana, innanzitutto senza barattare quei valori fondamentali gi  detti, che non sono barattabili e che sono imprescindibili per il nostro vivere civile.

In "Fratelli Tutti", Papa Francesco afferma: "Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta a vivere meglio molto pi  di quanto possiamo rendercene conto". In un mondo sconvolto dalle guerre (Israele, Palestina, Ucraina per citare quelle pi  recenti), l'attenzione al dialogo   vitale per andare oltre. Dobbiamo infatti, ognuno per la

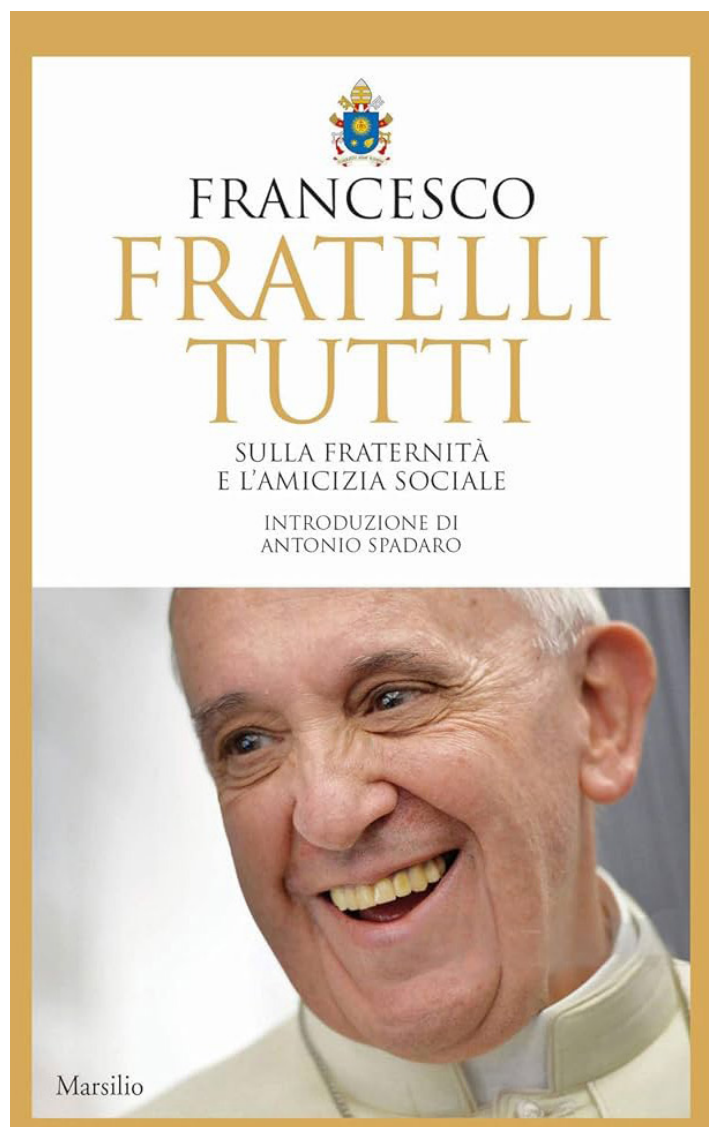
propria parte, costruire ponti e non muri e questo a cominciare dal nostro vivere quotidiano fatto anche di piccole cose ma grandi nella sostanza (rispetto e solidariet  per i pi  fragili, per gli anziani che un tempo erano considerati i Padri Lari della Domus, per le donne spesso oggetto di violenza di ogni genere, per i giovani ai quali sembra macroscopicamente negato un futuro, per i malati supportando il loro diritto alla salute e all'assistenza, dando voce agli ultimi, etc).

Papa Francesco sempre in "Fratelli Tutti" ha scritto che la fraternit  non   solo un sentimento vago ma anche una consapevolezza politica ed economica che ci obbliga a ripensare i legami tra la societ  ed il mondo che ci circonda sia in

sede locale che globale e che dovr  reconsiderare la fraternit  come una nuova "categoria" e non solo come virt  morale, addirittura oltre la virt  morale, diventando strumento culturale ed economico per la vita e la dignit  dell'umanit .

Siamo ed abitiamo in una casa comune, il nostro pianeta, e abbiamo il dovere morale di costruire un mondo migliore da tutti i punti di vista, a cominciare da quello ambientale a quello prettamente umano attraverso la nostra capacit  di dialogo, di ascolto, di empatia, di inclusiva ospitalit , di confronto insomma che, come gi  detto, possa costruire ponti e non barriere.

Costruire un mondo inclusivo e condiviso attraverso appunto un dialogo anche interculturale, mettendo in campo tutte le risorse idonee in modo che questa terra che ci ospita, nel breve anzi brevissimo viaggio della nostra vita, possa esaltare la bellezza intesa nella pi  ampia accezione del termine. Raggiungere, infine, quel fine per cui vale la pena vivere: l'amore per tutti gli esseri umani, per tutto ci  che ci circonda materiale e immateriale che deve essere a fondamento della nostra breve esistenza.



# Tutti mi chiaman Padre

## Annibale Maria di Francia, attualità di un educatore

*Grande ricompensa è preparata a quelli che si affaticano per la doppia salvezza delle anime tenerelle, alle quali fanno conoscere il sorriso dell'amore santo negli occhi e sulle labbra, dove sarebbe sorto il pianto e la disperazione doppiamente infelice. No, non c'è opera più apprezzabile, più grata, oseremo dire, al Cuore SS. di Gesù, quanto l'educazione delle anime fanciulle e giovani. (Dallo "Spirito delle Figlie del Divino Zelo")*

Indiscusso e costitutivo del suo pensare ed agire apostolico, l'amore di P. Annibale verso i "suoi" bambini si rivela subito quale scelta di fondo radicata nel Vangelo.

È nello spirito del Cristo, infatti, che il Padre custodisce "l'ardente desiderio della salvezza di tutti i fanciulli" e, "prendendoli tra le braccia", sa che ad essi e a quelli come loro appartiene il Regno di Dio.

Un amore sensibile e tenero quello di P. Annibale, ma anche concreto ed esigente: amore paterno.

Fu la provvidenza a condurglieli e ad affidarglieli. E P. Annibale, conscio della vocazione-missione assegnatagli dall'alto, non poteva non accoglierli, orfani o abbandonati, "dispersi in sul cammino, senza amor, senza brio, senza sorrisi...", guardarli negli occhi, ad uno a uno, e costruire per loro e con loro un futuro di speranza.

Accoglierli per insegnare ad essi "ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso sé stessi e verso il prossimo" e incamminarsi "così sulla strada di fare una buona riuscita", sempre con lo sguardo rivolto allo scopo principale: la salvezza eterna.

Un'accoglienza non fine a se stessa quella voluta dal Padre, benché attenta e capillare, ma proiettata verso il "domani" dei suoi giovanissimi ospiti. Un'accoglienza che si fa proposta e azione educativa, avviamento al lavoro ed allo studio, ma soprattutto accompagnamento e propedeutica alla vita.

12 E allora, come non chiamare "padre" quell'uomo che di Dio si fece segno

e strumento, soffrendo il freddo e il caldo – "ho gelato, ho sudato", ma molto di più l'amara incomprensione e l'impetuosa condanna degli uomini – "via di qua l'importuno, egli è un insano, sconti la pena della sua follia!"? "Quanto si compiaceva – testimonia il P. Vitale – che i bambini comprendessero

affinché tutta la sua Opera riproducesse sempre l'immagine del Cristo che stringe a sé i piccoli del Vangelo. Emblematico, a tal proposito, il gesto del Padre che, vedendo dei bambini che in festa gli correvano incontro, sorridente aprì il suo mantello, lasciando che quelli vi si nascondessero sotto, e disse:

"Camminiamo così!"

Sì – sembrano ripetere i suoi bambini di ieri e di oggi – camminiamo così, camminiamo con te, Padre, che con il mantello ci hai aperto anche il cuore.

Mentre degrado, immoralità e miseria affliggono oggi tanti, troppi bambini nel mondo, le mani di P. Annibale si levano ancora, forti e coraggiose, a battere contro le "ferree porte" di una certa società che "dorme" o finge di dormire o che, frenetica e distratta, non si accorge più dei deboli e bisognosi.

Bambini senza nome né storia, senza un padre ed una madre, ma con un volto dagli inconfondibili lineamenti, quelli del Cristo. Ed una voce,

limpida e possente, quella dello Spirito che dal cuore puro dei bambini sale al cielo e grida: Abbà Padre!



che egli era davvero un loro padre adottivo, e si deliziava in sentirsi chiamare col semplice nome di padre!". Innumerevoli testimonianze evidenziano il naturale e soprannaturale trasporto di P. Annibale verso i bambini, il suo adeguarsi a loro e anche il suo "tornare bambino" in mezzo a loro. Aveva compreso il segreto della missione da compiere: "farsi bambino" per entrare nel delicato e complesso mondo dei bambini. Giocare con loro, mangiare con loro, pregare con loro. "Con loro", ecco la formula educativa del Padre che lavorò instancabilmente



Mons. Mario Di Pietro

# Accettazione dell'eredità

## I diversi tipi



La morte di una persona costituisce evento rilevante dal punto di vista giuridico, per cui, al suo verificarsi, si apre la successione ereditaria nel luogo dell'ultimo domicilio del defunto. È, infatti, un'esigenza economica che un bene, per l'evento del decesso, non rimanga sprovvisto della cura e della gestione per cui si richiede che altri soggetti subentrino nei rapporti attivi e passivi,

Tutte le persone hanno la capacità di ricevere, ma non tutte hanno la capacità di accettare l'eredità, occorre, infatti, la capacità di agire, non essendo sufficiente la capacità giuridica. Gli incapaci devono essere rappresentati. L'accettazione è irrevocabile e il diritto si prescrive entro dieci anni dall'apertura della successione. La sua regolamentazione si legge all'art. 459 c.c., in quanto è esclusa l'automaticità dell'acquisto, se non in casi specifici, di cui si dirà. Quindi, anche se c'è stato testamento, non si accetta il testamento, ma si accetta l'eredità. Distinguiamo:

1 L'accettazione pura e semplice, nel caso in cui l'eredità venga accettata senza il beneficio di inventario, corren-

do il rischio di ereditare solo debiti;

2 L'accettazione con beneficio d'inventario, in cui l'erede limiterà la sua responsabilità per le passività del defunto alla sola consistenza dell'attivo ereditato, senza che possa essere intaccato il patrimonio personale. Tale accettazione viene fatta con dichiarazione ricevuta da un notaio o dal cancelliere della pretura. Essa va preceduta o seguita dalla redazione dell'inventario dei beni ed è inserita nel registro delle successioni, conservato in pretura. Entro un mese da questa inserzione, la dichiarazione va trascritta, a cura del cancelliere, all'ufficio dei registri immobiliari del luogo in cui si è aperta la successione. Per i motivi di cui sopra, le eredità devolute ai minori (nonché ai minori emancipati) e agli interdetti (nonché agli inabilitati), possono essere accettate solo con il beneficio d'inventario.

3 L'accettazione dell'eredità tacita avviene quando il chiamato all'eredità compie un atto che presuppone necessariamente la sua volontà di accettare e che non potrebbe compiere se non fosse erede.

4 L'acquisto dell'eredità come conse-

guenza automatica per l'inattività del chiamato. In questo caso essa è comminata quale "sanzione", senza che vi sia una specifica volontà del chiamato a riguardo. È il caso del chiamato che si trovi nel possesso dei beni ereditari e non rediga l'inventario nel termine di tre mesi dal giorno dell'apertura della successione. In questo caso si parla di "acquisto senza accettazione" in quanto lo stesso avviene per legge in conseguenza del comportamento omissivo del chiamato.

5 L'accettazione presunta che è quella della sottrazione dei beni ereditari.

È infatti previsto dal nostro codice civile che il chiamato che abbia sottratto beni ereditari perde la possibilità di rinunciare all'eredità ed è considerato erede puro e semplice. È il caso in cui un erede sottragga dalla cassaforte della madre defunta un prezioso gioiello al fine di appropriarsene e sottrarlo alla disponibilità degli altri chiamati all'eredità. In tali casi si verifica l'acquisto dell'eredità senza accettazione del soggetto, il quale, avendo commesso questo gesto, non potrà più rinunciare all'eredità né dichiarare di voler accettare con beneficio di inventario.

6 Rinuncia all'eredità. Si tratta di una dichiarazione unilaterale con cui il chiamato esprime la volontà di non acquistare l'eredità. Essa deve essere ricevuta da un notaio o dal cancelliere del circondario in cui si è aperta la successione. Chi rinuncia all'eredità è considerato come se non vi fosse mai stato chiamato. La rinuncia, a differenza dell'accettazione, può essere revocata qualora si cambiasse idea.



# C'era una volta la "Rassegna" di Messina

Il 13 agosto 2025, presso "La Corte dei Mari" di Messina, una relazione storica dello scrivente ha ricordato il 70. anniversario della nascita della "Rassegna Cinematografica Internazionale di Messina", in un incontro molto affollato, cui hanno preso parte, con le loro testimonianze dirette e i loro ricordi, anche Geri Villaroel, Egidio Bernava e Ninni Panzera, ed in cui abbiamo assistito a un bel video-documentario, a cura di Pietro Racchiusa, con le immagini più interessanti relative alla manifestazione.

In realtà, la "Rassegna" di Messina si porta dietro il "vizio d'origine" di essere stata sempre accomunata con Taormina; ma, è bene precisare che i settant'anni non sono del tutto tali poiché a Messina la Rassegna non c'è stata per diversi anni (e continua a non esserci), mentre a Taormina, almeno nei primi anni, è stata presente solo in maniera sporadica.

In questa sede, lasciando volutamente da parte Taormina, effettueremo un rapido *excursus* storico, che riguarda solo ed esclusivamente Messina.

**Nascita e primi anni ('50 e '60) della Rassegna** - L'evento più importante di tutti gli anni Cinquanta, in ambito cinematografico, è, per l'appunto, la nascita della «Rassegna Cinematografica Internazionale di Messina», che - per l'impatto che ha avuto sul territorio, per ciò che ha significato nel corso del tempo - occupa un posto di fondamentale rilievo non solo in una Storia del cinema a Messina (e provincia), ma in una Storia del cinema *tout-court*.

Come nasce la Rassegna? Forse, in maniera molto semplice, da un'idea buttata lì, per caso, tra quattro amici appassionati di cinema. Brandelli, squarci, fantasmi del nostro passato riemergono ora stranamente nitidi, ora sbiaditi e sfocati, con la stessa aerea consistenza che hanno i sogni o che nei film assumono i *flash-back*: la terrazza a mare dell'Irrera, all'interno della Fiera, il dolce sorriso di Ingrid Bergman o di Audrey Hepburn; il portamento atletico di Charlton Heston, Marlon Brando o Cary Grant; le sortite sulle spiagge di Mortelle (e, solo in seguito, di Mazzarò, a Taormina) per spiare, con un fremito di desiderio, le attrici in due pezzi.

La prima Rassegna - denominata esattamente «I Rassegna Internazionale della nuova produzione cinematografica 1955-56» - fu organizzata dall'Associazione Esercenti Cinematografici (e dal suo vicepresidente nazionale Arturo Arena), dal Comitato dell'Agosto Messinese e soprattutto dalla Sezione messinese dell'Agis (in particolare, dal suo Presidente Giovanni Bellamacina e dai componenti del Consiglio d'Amministrazione Vincenzo Calveri, Giuseppe Di Stefano e Salvatore Bernava); essa si svolse nella Terrazza dell'Irrera a mare dal 1 al 9 agosto 1955.

Gli anni Cinquanta e quasi tutti gli anni Sessanta sono quelli della gestione di Michele Ballo che - nella sua qualità di presidente dell'Ept - organizza la Rassegna dal 1956 al

1968. A partire dall'edizione del 1964 (la decima), si ha una vera e propria divisione tra Messina e Taormina, che, per la bellezza dei luoghi e la suggestione del Teatro greco-romano, finisce ben presto con l'assurgere al ruolo di protagonista.

**La gestione Campione e la nascita a Messina della Settimana del Filmnuovo** - Nel 1969 l'ente organizzatore è sempre l'E.P.T., ma la Presidenza, su delega di Michele Ballo, viene ora affidata a Giuseppe Campione, durante la cui gestione nasce la fortunata «Settimana del Film-nuovo», ideata ed organizzata da Sandro Anastasi. La prima edizione viene inaugurata sabato 26 luglio 1969, al cinema Nuovo Odeon di Messina. Tutte le proiezioni sono condotte da Giulio Cesare Castello. Le varie edizioni della "Settimana" si svolgono presso tutti i principali locali cinematografici della città (Nuovo Odeon, Trinacria e Giardino Trinacria, Garden, Olimpia, Orione, Aurora, Giardino Corallo, Arena Savio); si avvalgono della collaborazione attiva del "Cineforum Don Orione" e degli altri Cinecircoli allora esistenti in città e sono seguite da dibattiti vivaci ed affollati, che fanno da contraltare alle serate mondane dell'Irrera a mare. Saranno abolite nel 1971, ma esse, poi, ritorneranno, in maniera sporadica e saltuaria, per esempio durante la giunta Providenti e in occasione del centenario della nascita del cinema; ma, ormai, il "glorioso" periodo delle proiezioni sulla splendida Terrazza a mare dell'ex-Fiera è finito.

Nel 1983 l'E.P.T., dopo ben 27 anni consecutivi, abbandona la Rassegna e nasce il Comitato «Taormina Arte», che, di fatto, costituisce la fine della Rassegna a Messina, ormai soppiantata da Taormina (come dimostra la nuova denominazione di «Taormina Film Fest» assunta dal Festival).

**I tormentati Anni Settanta** - Nel 1971 si ha un'altra grande svolta nella storia della manifestazione, che segna il terzo (ed ultimo) anno della gestione-Campione: il XVII della Rassegna. Nessuna edizione (a parte, forse, la XXV) fu più tormentata e contestata di questa, che, in quell'anno, per la prima volta dopo ben 16 anni, non si apre ufficialmente a Messina, ma è spostata unicamente a Taormina.

Così, per la prima volta, Messina è rappresentata solo dalla III Settimana del Filmnuovo. In tutti questi anni Settanta, sia sotto la gestione di Eugenio Longo, nuovo Presidente dell'E.P.T. (1972-1979), sia per il primo anno della gestione di Ermanno Jannuzzi, la Rassegna a Messina è rappresentata solo dalla Settimana del Film-nuovo. Alla fine degli anni Settanta, tutti i Cinecircoli messinesi passano alla contestazione della Rassegna, denunciando il loro ruolo subordinato, quasi a livello di "manovalanza spicciola".

**Gli Anni Ottanta** - Nel 1980, con la nuova gestione Jannuzzi alla guida dell'EPT, Messina - dove si fanno sempre più pressanti le contestazioni dei Cinecircoli - è rappresenta-

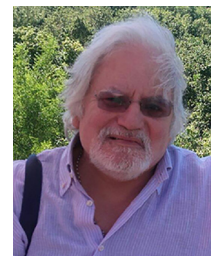
ta solo da una «Sezione Informativa», curata sempre da Sandro Anastasi, che sostituisce la fortunata «Settimana del Film-nuovo». Nel 1983, l'Ente Provinciale per il Turismo, dopo ben 27 anni consecutivi, abbandona la Rassegna, che è affidata ad un Comitato composto dal Sindaco di Messina, da quello di Taormina e dal Presidente della Provincia, affiancato da una Consulta. In altre parole, per la prima volta, la Rassegna viene inserita ora nel più vasto ambito di «Taormina Arte», che, oltre al cinema, comprende anche Teatro, Musica, Danza, Video.

Nel 1984 assistiamo a un altro fatto importante: per la prima volta, tutti i Cinecircoli messinesi (Archi/Media, Coop. Entr'Acte, Fac, Manhattan, Milani, Officina 1892, Cineforum Don Orione) partecipano all'organizzazione della retrospettiva in maniera congiunta e autonoma. Ed ecco la retrospettiva dedicata a Joseph Losey; poi, nel 1985, l'A.I.P. e Roger Corman; nel 1986 Brian De Palma; nel 1987, il Cinema Australiano degli Anni '70-'80. Sempre nel corso del 1987, si ha a Messina, nella programmazione dei film della Rassegna, la novità del ripristino degli spazi dell'ex-Irrera a mare, che prosegue anche nel 1988.

**Gli Anni Novanta** - Nel 1991 l'incarico di direttore artistico della manifestazione viene affidato a Enrico Ghezzi, noto per la fantasia, la creatività, l'imprevedibilità, che dà vita ad un festival originale e diverso, che, però, si svolge unicamente a Taormina: Messina è deliberatamente messa da parte.

Invece, nel 1994, grazie alla ferma volontà del nuovo Sindaco di Messina Franco Providenti, la Terrazza dell'ex-Irrera a mare di Messina ritorna ad ospitare i film della Rassegna. Nel 1999, su proposta di Ninni Panzera, Segretario generale di «Taormina Arte», la Rassegna assume la nuova denominazione, sicuramente più moderna ed "accattivante", di Taormina Film Fest, che, però, sancisce ufficialmente, anche nella denominazione, la "scomparsa" di Messina, dove - come abbiamo visto - il festival è nato e si è svolto per i primi anni, prima che Taormina, pian piano, prendesse il sopravvento per il suo indubbio fascino, la sua valenza turistica e la suggestione del Teatro greco e di panorami unici al mondo.

Messina ha una presenza solo "sporadica", fino a scomparire del tutto!



Nino Genovese

# Ruolo e poteri delle Auguste nella Roma imperiale

Se per i Greci la donna era un «ambiguo malanno», per usare l'espressione che Euripide mette in bocca ad Ippolito quando annuncia la sua *rhesis* contro il sesso femminile, non andava meglio a Roma, ove un diffuso misoginismo e una forte resistenza a livello giuridico negarono a lungo alla donna tanti diritti e mai fu raggiunta la completa equiparazione con l'uomo. Gli aggettivi utilizzati per rappresentare e propagandare l'ideale femminile romano erano: *casta*, cioè che aveva rapporti sessuali solo all'interno del matrimonio e a fini procreativi; *univira* sposa di un solo uomo; *pudica*, modesta e riservata; *pia*, dedicata alle pratiche del culto e al rispetto della tradizione del *mos maiorum* (costume degli antenati); *frugi*, semplice e onesta; *lanifica*, che filava la

lana. Enorme il divario tra questa rappresentazione ideale e stereotipata soprattutto nelle iscrizioni e la realtà che mostrava alcune donne (Ortensia, Carfania, Turia etc.) impegnate in attività e spazi maschili. In ogni caso, a causa della *infirmitas* o *imbecillitas sexus* (debolezza sessuale), la donna era ritenuta giuridicamente *incapace* (Columella, scrittore di agronomia, la definisce anche *inhabilis* ai lavori maschili), da qui il divieto di ricoprire cariche pubbliche, giudiziarie e militari, cioè i *virilia officia*. Non è questa la posizione delle congiunte degli imperatori, cioè spose, madri, sorelle o figlie. Ognuna di loro porta i *tria nomina* e ha conferito l'appellativo di Augusta, termine onorifico che però non garantisce giuridicamente alcun potere, tutt'al più una *governance* su delega.

L'Augusta, infatti, non è un imperatore al femminile. Il diritto romano non le riconosce alcuna autorità dal punto di vista costituzionale: essa non promulga leggi, anzi ne è sottoposta. Il giurista Ulpiano, in D. 1.3.31, precisa la differenza tra l'Augusto e l'Augusta: "L'imperatore non è sottoposto alle leggi, l'Augusta sì, anche se gli imperatori le concedono dei privilegi". Non amministra la giustizia, non regna, né governa, non ricopre alcuna magistratura, non ha l'*imperium* militare, né la *tribunicia potestas*, non co-

manda le truppe; verrà chiamata *mater castrorum* come segno di rispetto e affetto per i soldati; non designa i titolari degli uffici, né i funzionari palatini. Può essere ripudiata, condannata a morte e subire la *damnatio memoriae*. Marginale il suo ruolo nelle cerimonie ufficiali. Presente a corte, è reggente solo quando l'imperatore acclamato è un bambino e allora detiene l'impero a suo nome. Sin dal Principato di Ottaviano Augusto, essa partecipa alla vita del sovrano suo sposo e l'accompagna nei suoi spostamenti. Il suo è un potere indiretto esercitato sempre tramite il marito, il fratello o il figlio. Da sposa la sua missione principale è quella di dare un erede al trono e assicurare la discendenza dinastica. Da madre, sorella o figlia si fa strumento della propaganda imperiale. Tuttavia, abbiamo due casi eclatanti di autoacclamazione imperiale femminile. Il primo riguarda Septimia Aurelia Zenobia che, come racconta il suo biografo, alla morte del marito Odenato nel 267 d.C. si autoacclamò regina dello stato palmireno ponendosi sulle spalle un mantello di porpora e sul capo il diadema, che erano i due simboli della regalità. Fu sconfitta e fatta prigioniera dall'imperatore Aureliano che però le risparmiò la vita. L'altro caso riguarda Irene che portò il titolo di *basileos* cioè imperatore e *monokrator* s'intende dell'impero d'Oriente. Irene, come afferma Teofane, regnò dal 797 d.C. all'802 come *basileus*, cioè imperatore, dopo aver deposto e accecato il figlio Costantino VI.



Museo di Afrodizia: Nerone incoronato dalla madre Agrippina



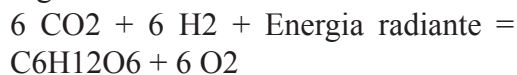
Lucietta Di Paola Lo Castro

# Colori, odori e sapori delle piante

Alla vista di una semplice pianta o di un prato o bosco la prima cosa che risalta agli occhi è il colore delle foglie, dei fiori e dei frutti.

Il verde, con tutte le sue sfumature, è il colore dominante della chioma dovuto alla presenza di clorofilla nel parenchima fogliare o corticale, grazie alla quale avviene la fotosintesi clorofilliana: un processo fisico-chimico complesso mediante il quale partendo da acqua ed anidride carbonica, utilizzando

l'energia radiante della luce, vengono sintetizzate molecole organiche di glucosio e liberato ossigeno, secondo la seguente reazione chimica:



Come si nota oltre all'organizzazione del carbonio che le rende autotrofe, le piante sottraggono l'anidride carbonica contenuta nell'atmosfera e liberano ossigeno con tutti i riflessi positivi sul mantenimento della vita terrestre.

Accanto alla clorofilla nelle foglie e i vari organi sono presenti altri pigmenti: carotene (arancione), xantofilla (gialla), licopene (rosso), antociani (rosso o blu secondo il pH del mezzo in cui sono disciolti), flavonoidi, ecc.; essi talvolta hanno azione antiossidante e vitaminica notoriamente salutari per l'uomo. Nei fiori i colori rivestono valore simbolico che li rende ricercati ed apprezzati, mentre per le piante hanno funzione attrattiva sugli insetti pronubi necessari per la loro impollinazione. Talora le piante assumono colori ed aspetti anomali dovuti ad uno stato di sofferenza alimentare, come la carenza di ferro o l'eccesso di umidità nel suolo, che sono causa dell'ingiallimento delle foglie,



oppure alla presenza di parassiti vegetali, animali e virus.

Nelle piante caducifoglie con l'arrivo dell'autunno la clorofilla si degrada e gli altri pigmenti presenti vengono allo scoperto facendo assumere alle foglie colori diversi prima di cadere.

Per quanto riguarda gli odori che sprigionano alcuni organi (fiori, frutti, foglie, corteccia), si tratta di composti volatili, come terpeni, idrocarburi, eteri, chetoni, resine, alcoli, fenoli, oli essenziali, che servono alla pianta per attrarre gli insetti impollinatori o allontanare i parassiti animali e gli erbivori.

Alcuni di essi come ad esempio quello del gelsomino, del bergamotto, della menta, della lavanda, vengono estratti per essere utilizzati nell'industria dei profumi, dei prodotti cosmetici, dei liquori, dei detersivi e farmaceutici.

A tutti è noto l'effetto balsamico delle resine sprigionate dalle conifere, del caliptolo contenuto nelle foglie di eucaliptus, della canfora e degli oli essenziali contenuti nella scorza degli agrumi.

Com'è noto la fossilizzazione della resina origina l'ambra e dalla sua distillazione in corrente di vapore si ottiene la trementina, essa, inoltre, è ricercata dalle api per produrre la propoli.

Gli odori spesso si accompagnano ai sapori come avviene nelle piante aromatiche, essi sono legati alla presenza di sostanze zuccherine, tannino, acidi, alcoli, amare.

Le piante aromatiche, insieme alle spezie, sono comunemente impiegate in cucina quali condimenti per dare gusto, fragranza e colore alle pietanze e per migliorare la loro digeribilità

Di comune uso sono alcune labiate come basilico, rosmarino, menta, origano, maggiorana e l'alloro, la cannella, il pepe, l'aglio, il finocchio selvatico, il seda-

no, il prezzemolo, lo zafferano, e così via.

Le piante aromatiche sono impiegate nell'industria dolciaria, cosmetica, farmaceutica, dei liquori; alcune hanno effetto medicinale e rientrano nella categoria delle officinali usate in erboristeria.

Per concludere vorrei sottolineare l'importanza del verde pubblico delle nostre città, che va rispettato, protetto ed incrementato, come pure del patrimonio boschivo, cui sono legati: l'azione mitigatrice sul clima, il mantenimento della composizione gassosa dell'atmosfera, il contrasto ai cambiamenti climatici e la protezione idrogeologica del suolo.

Da non sottovalutare ancora le risorse del sottobosco costituite dai prelibati frutti di bosco e funghi, ed il benessere psico-fisico, rilassante e sull'umore che una passeggiata nel bosco crea.



Antonino Micali

# Tecnologia e Umanità: un nuovo patto di convivenza

La società sta attraversando un cambiamento senza precedenti. Le tecnologie intelligenti non sono più fantascienza, ma componenti ormai radicati nella nostra quotidianità, influenzando il lavoro, la salute, la comunicazione e persino le interazioni personali. In questo scenario, non è solo l'innovazione a trasformarsi, ma si ridefinisce anche la nostra concezione di "umano". Le macchine assimilano informazioni, dialogano, producono testi e immagini, prendono decisioni. Ma possono davvero comprenderci? Possono sostituirci? E soprattutto: quale spazio resta per la persona?

Questi interrogativi ci spingono a riflettere su noi stessi più che sugli strumenti stessi. La questione fondamentale è di natura culturale e sociale: come integrare queste nuove intelligenze senza perdere la nostra unicità e i valori che ci definiscono?

Le intelligenze computazionali offrono prospettive straordinarie: diagnosi mediche più tempestive, traduzioni immediate, modelli per prevedere il cambiamento climatico, robot capaci di fornire assistenza agli anziani. Tuttavia, accanto ai vantaggi emergono anche le sfide: la possibile scomparsa di alcune professioni, il rischio di sorveglianza diffusa, la manipolazione delle informazioni. Come ogni innovazione, questi sistemi non hanno una morale intrinseca; ciò che conta è il loro impiego. Diventa quindi cruciale uno sforzo comune per indirizzare il loro sviluppo in modo responsabile e utile per tutti.

Le guerre attuali non si risolvono più soltanto con le armi tradizionali. Droni, meccanismi automatizzati e campagne di disinformazione sono elementi chiave nei conflitti moderni. Le immagini, i video e i contenuti diffusi in rete influenzano profondamente l'opinione pubblica, talvolta più delle stesse operazioni militari. In questo contesto, emerge il bisogno di una nuova educazione digitale, che vada oltre l'uso pratico degli strumenti e favorisca il pensiero critico, capace di analizzare i messaggi e capirne le conseguenze.

La conoscenza digitale si configura ormai come un diritto sociale imprescindibile. È indispensabile insegnare a distinguere le fonti attendibili, a riconoscere ciò che è autentico da ciò che è simulato e ad interpretare il funzionamento degli algoritmi. Solo con cittadini informati e dotati di coscienza critica sarà possibile fronteggiare il futuro con autonomia e lucidità. Questa formazione deve coinvolgere tutte le età, non solo le nuove generazioni, affinché anche gli adulti siano preparati ad affrontare questa trasformazione con competenza.

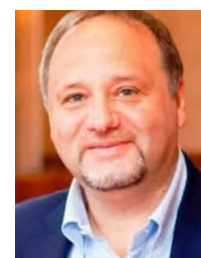
Cosa significa essere umani in un'epoca in cui le macchine parlano come noi, scrivono in modo raffinato e suggeriscono scelte? La nostra identità non può essere ridotta a un codice o a un algoritmo: è fatta di libertà, imperfezioni, affetti e decisioni non sempre razionali. I dispositivi tecnologici possono affiancarci e potenziare le nostre capacità, ma non possono sostituire la complessità della natura umana. Conservare la possibilità di scegliere resta il gesto più importante e distintivo dell'essere persone, specialmente in uno scenario in cui la tendenza all'automazione si fa sempre più forte.

Man mano che avanzano le innovazioni tecnologiche, la distinzione tra mondo digitale e reale diventa sempre più sfumata. Chatbot evoluti come ChatGPT non si limitano a fornire risposte tecniche, ma instaurano conversazioni capaci di coinvolgere anche aspetti emotivi e relazionali. Esistono testimonianze di persone che sviluppano rapporti affettivi con le intelligenze computazionali, segno della profonda necessità umana di ascolto e compagnia. Tuttavia, dietro questo fenomeno si nasconde anche un rischio: quello di confondere un'interazione algoritmica con una relazione autentica, fondata su empatia, vulnerabilità e crescita reciproca. Perciò è fondamentale saper riconoscere i limiti di queste esperienze, evitando che la ricerca di conforto digitale diventi una nuova forma di isolamento. Il progresso scientifico che stiamo attraversando impone una collaborazione

nuova tra educazione, etica e istituzioni. Occorre diffondere una sensibilità collettiva sull'importanza di principi etici condivisi per governare l'uso dell'intelligenza artificiale. Le normative, come l'AI ACT europeo, rappresentano un passo verso la trasparenza, ma devono essere accompagnate da una diffusione culturale della responsabilità. È necessario creare figure specializzate, veri e propri "custodi" delle tecnologie intelligenti, che vigilino sull'utilizzo di questi sistemi, assicurando che l'intervento umano resti al centro e prevenendo derive che possano spersonalizzare l'essere umano. Papa Francesco, recentemente scomparso, ha auspicato una "algoretica" centrata sulla persona, che ponga al primo posto solidarietà e misericordia, invitandoci a considerare le macchine non come avversari ma come mezzi da governare con saggezza.

Le intelligenze computazionali stanno modificando profondamente il nostro tempo. Di fronte a queste trasformazioni, non possiamo restare spettatori passivi. È essenziale partecipare attivamente, con spirito critico e impegno. La questione non riguarda soltanto la tecnologia, ma il mantenimento della nostra autonomia, della nostra dignità e della nostra capacità di instaurare legami importanti.

Queste nuove risorse possono aprire nuove porte, ma solo se rimaniamo fedeli a ciò che ci contraddistingue: il ragionamento, la sensibilità emotiva e la cura verso il prossimo. L'evoluzione sarà significativa solo se sarà equa, inclusiva e fondata su valori umani imprescindibili.



# Siccità

Pare che il sostantivo “siccità” sia una delle parole più usate da quando si sono studiati i fenomeni atmosferici che interessano il nostro pianeta. Insieme (da alcuni anni) all’espressione “effetto serra”. Due fenomeni complessi terrestri-atmosferici che coinvolgono due molecole chimiche semplici nella loro struttura e scrittura e comprese ormai da tutta la popolazione del pianeta Terra: H<sub>2</sub>O (acqua) e CO<sub>2</sub> (anidride carbonica). Come c’entrano con il fenomeno “siccità”?

“*Chiovi a zuppa viddanu*” si diceva in dialetto una volta per indicare una pioggia lenta e costante. Il terreno l’assorbe a poco a poco, quanto basta al *villano* (contadino) per le sue coltivazioni e raccolta per bere. Il contrario di pioggia violenta ed improvvisa, concentrata in breve tempo e in poca superficie che dilava, alluvia, scorre via, causa allagamenti e straripamenti di torrenti e fiumi. Poi smette di piovere per mesi se non anni e la terra diventa *sicca* (arida, rinsecchita).

Secondo il W.M.O. (*World Meteorological Org.*) dal 2000 in poi i disastri alluvionali sono aumentati del 134 % rispetto ai due decenni prima. Mentre l’I.P.C.C. (*Intergovernmental Panel Climate Change*) ha studiato e posto in relazione le precipitazioni piovose e nevose con l’aumento dell’umidità nell’atmosfera a sua volta in stretta relazione con l’aumento della Anidride carbonica (CO<sub>2</sub>)! L’ormai famoso e troppo usato “effetto serra” che sta causando sul nostro pianeta Terra il cambio climatico (Climate Change) è un fenomeno di carattere antropico, cioè causato dalle attività umane. Vuoi per le sue invenzioni come il “vapore acqueo” usato per l’automazione e produrre elettricità, vuoi come sue naturali necessità di vita per respirare ossigeno ed emettere CO<sub>2</sub>, insieme a tutti gli altri esseri viventi. Ma se in questo ultimo caso nulla si può fare tranne che smettere di respirare..., nel primo, cioè consumo ed abuso dei combustibili fossili (petrolio e metano) e immissione di vapori incontrollati in atmosfera dalle svariate industrie, tanto si deve e può fare perché la temperatura del pianeta non cresca più di quell’1 e 50 di gradi centigradi Celsius (1,50° C),



come stabilito dagli accordi mondiali di Parigi 2015.

È scientificamente provato, da migliaia di studi, ricerche e rapporti, che questo aumento di calore è causato da due fenomeni fra i più visibili nel pianeta Terra.

Come lo scioglimento dei ghiacciai polari fin giù alla Groenlandia e dei nostri ghiacciai bellissimi delle Alpi, con conseguente, per notare solo alcuni degli effetti, aumento del livello dei mari e rilascio di Metano (CH<sub>4</sub>) in atmosfera, altro gas sì utile per la produzione di calore, cottura cibi ed automazione, ma micidiale in atmosfera perché in contatto con l’ossigeno produce Anidride Carbonica (CO<sub>2</sub>)! E come l’aumento della temperatura in gran parte del pianeta con punte di calore mai percepite e fenomeni di “*whiplash*”, cioè colpi di calore, tempeste ed uragani improvvisi, gelo, piogge torrenziali e siccità estrema. Ma qual è l’effetto peggiore? Se ci si limita alla “siccità”, sostantivo che per noi in Sicilia è più usato che mai, tale fenomeno è forse più visibile e che causa tanti guai. Quali? I “*migranti climatici*” ad esempio. Masse di genti disperate che dall’Africa equatoriale risalgono verso Nord in cerca di sopravvivere alla mancanza di H<sub>2</sub>O e cibo non più reperibili nelle loro terre sempre più aride e secche. Così come dal Pakistan o India verso Europa o dalla Cina centrale verso il sud del loro immenso paese. Conseguenze? Lasciamo immaginare! Si sta sviluppando un “apartheid “climatico: nazioni dominanti che hanno inquinato e continuano a farlo contro nazioni in crescita come India, Sud Est asiatico, Africa Centrale, Sud America, e che vorrebbero ora imporre limitazioni alla loro crescita.

Nel 1960 la popolazione umana, animali quindi non contati, era di 3 (tre) miliardi. Nel 2025 si dice quasi di 8 miliardi. Si stima che nel 2050 ci saranno circa 10 miliardi di umani (più gli animali). Quanta H<sub>2</sub>O dolce sarà necessaria? Per bere e produrre cibo per tutti? E per produrre energia che serve per l’automazione, muovere treni, navi, aerei, auto, usare Pc e cellulari e l’incalzante intelligenza artificiale (I.A.), tutte invenzioni umane ormai imprescindibili e che fanno uso di H<sub>2</sub>O. Perché senza H<sub>2</sub>O non si muovono le turbine delle centrali elettriche e non si raffreddano i data center.

Eppure negli ultimi tempi nuove strategie cosmo-politiche stanno rivedendo e riducendo il concetto di “Climate Change”. I vecchi sostantivi che finivano in ...ismo: comunismo, nazismo, fascismo si stanno sempre più sostituendo

do con: trumpismo, putinismo, xiismo! Il MAGA (*Make America Great Again*) del Presidente Trump sostiene che il *climate change* è “la più grande truffa mai perpetrata e che le previsioni dell’ONU sono fatte da persone stupide”!

I ghiacciai si sciolgono? Bene! Gli U.S.A. vogliono la Groenlandia ed il Canada così da aumentare il prelievo di combustibili fossili, petrolio e metano, non solo per i loro consumi ma anche per aumentare la loro potenza economica nel commercio di tali energie. E si dimenticano della loro California sotto incendi e siccità! L’immensa Siberia colpita da siccità? Non più neve eterna per milioni di chilometri quadrati? Bene! Lo zar si frega le mani: “convertiremo questo immenso territorio in campi coltivati aumentando grano, mais, avena che la Russia già esporta in tutto il mondo, Italia (e Sicilia) compresa! L’Artico si scioglie e si apre il “Passaggio a Nord-Ovest” di memoria cinematografica con il film di Spencer Tracy? Bene! Le immense navi porta containers cinesi (fino a 5.000 containers!) invece di navigare per 50 giorni attraverso la vecchia rotta Oceano Indiano, Canale di Suez, stretto di Gibilterra (o di Messina) per raggiungere i porti dei succulenti mercati europei, adesso navigheranno solo 30 giorni! Ma lasciamo la lontana Siberia e torniamo in Sicilia. La siccità sempre più crescente da anni sta inducendo un cambio d’imprenditorialità agricola: coltivare piante che non richiedono molto H<sub>2</sub>O. Al posto di limoni, arance e mandarini, si vedranno sempre più manghi, avocado e banane. Una rivoluzione di gusti, abitudini e commercio, una economia nuova e tropicale.

Ma l’uomo non si arrende! Già da decenni, se non da sempre, la scienza cerca di creare l’H<sub>2</sub>O avversaria di sete e siccità. Qualche esempio? Una Start up keniota, di nome Beth Koigi, ha creato il sistema *majek water*: l’umidità dell’aria viene assorbita in colonne piene di semplice gel di silice, poi riscaldate per rilasciare H<sub>2</sub>O!

In attesa sempre di una desalinizzazione e potabilizzazione dell’immensa quantità di H<sub>2</sub>O dei mari.

Ma questo è un altro problema.



Pino De Lorenzo

# Minori e rischio di devianza

La cronaca ci offre uno scenario che registra quali attori soggetti minorrenni come se fossero dotati di una specifica aggressività che trasforma i loro processi educativi in atto in vere e proprie azioni predatorie. Questo quadro di interpretazione pedagogica ha indot-



to i legislatori dei vari paesi, dove il fenomeno si presenta con diverse modulazioni, ad intervenire con soluzioni spesso inadeguate, troppo blande e prive di efficacia riabilitativa e di inserimento sociale. La prima riflessione sul tema ha tentato di elaborare e ristabilire il livello punitivo-detentivo e assistenziale-rieducativo con norme tendenti alla responsabilizzazione del minore, allontanandolo da costrizioni istituzionali e avvicinandolo a meccanismi sociali che ne mettessero in rilievo o contribuissero ad eccitare abilità e competenze pur se con sistemi di controllo e di monitoraggio. Altri, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia, dimostrando poca creatività e mettendo in campo un impegno istituzionale quasi nullo, hanno prospettato la vecchia ed obsoleta forma della detenzione, in caso di recidiva o in occasione di comportamenti estremi, escludendo – senza farsi troppe domande – qualsiasi responsabilità su un metodo proposto *tout court*. Tale azione legislativa ha proposto non un modello educativo alternativo ma quella stessa punizione che, per gli adulti, rimane l'unica e vera soluzione per porre rimedio al crimine. Altri ancora, adottando un percorso sperimentale, si sono convinti di offrire un programma che non fosse un'alternativa ai precedenti ma che si ponesse in forma parallela, nel sen-

so di ricercare nuove metodologie di approccio, unitamente a nuovi scenari delle politiche sociali che avessero come obiettivo primario la prevenzione al disagio, all'emarginazione e, infine, alla devianza. Tutto ciò, però, si è risolto in un dibattito puramente teorico e la risultante ha fornito dati troppo generici e teorici appunto oppure si è soffermato in circostanze talmente specifiche da individuare soltanto dimensioni particolari che sono risultate molto riduttive per essere validate scientificamente. Questa sorte di confusione metodologica e legislativa ha creato molte disfunzioni che si sono riverberate sulle politiche di prevenzione della criminalità e della devianza minorile, con particolare danno su quest'ultima che è in esponenziale crescita, divenendo ormai un fenomeno di estese dimensioni che affonda le radici nelle debolezze familiari, psicologiche, sociali, culturali ed anche processuali, nel senso che i fattori di rischio – non avendo una matrice di sviluppo prevedibile – interagiscono e si modificano in funzione dei diversi contesti di appartenenza, influenzandosi e attivando quelle dinamiche psichiche particolari e personali che regolano i comportamenti. Da un punto di vista psico-sociale, la devianza si evidenzia con forme che possono essere considerate nel tempo anche

indipendentemente dalle relazioni che la costringono ai “sistemi” e che potrebbero far mutare il percorso che conduce alla devianza, facendo impazzire quegli schemi, considerati fattori di rischio al punto tale che delinquere, drogarsi e la stessa devianza potrebbero rappresentare una forma

di adattamento, con particolare riferimento alle relazioni negative che l'adolescente si trova ad avere nelle dinamiche proprie del suo ambiente di crescita: proprio tali dinamiche facilitano l'approccio a condotte delinquenti o devianti. La riflessione che ne deriva è che c'è da chiedersi se vi sia una diversa chiave di lettura della devianza minorile rispetto a quanto in passato ha rappresentato la sua nascita e crescita evolutiva e, quindi, che occorre una lettura più approfondita non generale e complessiva che tenga conto della singola e personale origine. La speranza è che le politiche di intervento oggi possano orientarsi non tanto sulla prevenzione – e comunque non solo – ma a promuovere situazioni di benessere ad ampio raggio, attraverso azioni serie, indirizzate ad amplificare abilità e competenze per permettere ai giovani di far fronte consapevolmente alle sirene del rischio e della devianza.



# Hannah Arendt, una pensatrice politica



Trattare temi storico-politici della Arendt significa interpellare l'esperienza di vita vissuta dalla stessa, di cui sulle proprie spalle ne ha sentito il peso disumano e crudele. La Arendt è stata una pensatrice politica, come lei stessa ama definirsi, ma, secondo la sua stessa ammissione, non fu un animale politico: grande era la sua riservatezza per quanto riguarda le passioni private o l'appartenenza a gruppi politici. Il suo punto di vista è quindi tutto imbevuto di riflessioni che sono anche introspezioni profonde nel mondo dell'umano e mai potremmo trovare nel suo argomentare tracce di pregiudizi politici o visioni parziali e unilaterali di appartenenza partitica. Tutto ciò consente alla stessa autrice di evidenziare in piena libertà concetti-chiave delle scienze politiche e sociali odierne bensì di un'introduzione a quello che realmente è la politica e ai presupposti fondamentali dell'esistenza umana con i quali il politico ha a che fare. Il pensiero politico di questa autrice non può essere inquadrato entro schemi tradizionali. Essa è insieme idealista e realista: non si fa illusioni sullo stato del mondo, eppure è irriducibilmente convinta dell'importanza della riflessione teorica.

Ed è stata proprio questa riflessione che l'ha portata a rievocare la politica come occasione e spazio di libertà, ad approfondire lo studio dell'"utopia della polis". In un'epoca di miseria politica la Arendt ha ricercato le origini di una politica intensa come vita appagata e libera insieme agli altri dei quali si riconosce la diversità: "La politica si fonda sul dato di fatto della pluralità degli uomini".

Ad onta di tutte le esperienze negative, la Arendt non ha mai perduto la fiducia nella possibilità che l'uomo agente inizi qualcosa di nuovo e faccia in modo che le cose cambino: e cito testualmente "Finché gli uomini possono agire, sono in grado di realizzare l'improbabile e l'imprevedibile". Ma agire liberamente significa agire in pubblico e il pubblico è l'effettivo spazio

del politico; è lì che l'uomo deve mostrarsi nella sua spontaneità e affermarsi nella relazione politica con gli altri.

Ma tali convinzioni e aspettative non hanno cancellato la grande delusione di fronte alla consapevolezza che la realtà dei fatti vissuti fosse diversa e rivelasse invece la parte peggiore dell'uomo; la grande delusione sta proprio nel male che nella storia si è concretizzato in quel processo di menzogne che hanno condotto fino al campo di concentramento e di sterminio; la menzogna si è rivelata il migliore strumento capace di forgiare un regime rivolto ad annientare l'umano.

L'Arendt pur non avendo mai offerto una definizione della parola "totalitarismo", sembra indicarne sottotraccia una possibile enunciazione. Possiamo con lei affermare che uno Stato totalitario è quello Stato che mira a ottenere un dominio assoluto e permanente su ogni singolo individuo, in qualsiasi aspetto della vita, e si manifesta con una presa di possesso autoritaria e violenta della libertà dei cittadini, in senso totale.

La Arendt, nel suo saggio, scritto quasi in presa diretta con i fatti che analizza, fa notare che, il primo passo di questo sovvertimento, consiste nel ridurre lo spazio tra le persone: più che lo spazio fisico, sembra di capire che si tratti di uno spazio di relazioni, il quale, del resto, fissa il perimetro della società umana. Snaturare le leggi, le regole, le logiche di azione, la libertà di intraprendere, implica una contrazione dello spazio a disposizione degli individui. «Premendo gli uomini uno contro l'altro, il terrore totale distrugge lo spazio fra di essi. Il regime totalitario non si distingue dunque dalle altre forme di governo perché riduce o abolisce determinate libertà, o sradica l'amore per la libertà dal cuore degli uomini, ma perché distrugge il presupposto di ogni libertà, la possibilità di movimento che non esiste senza spazio»

L'importanza di questa affermazione risiede non solo nella presa d'atto della distruzione da parte del regime di ogni libertà, quanto nell'azione stessa che si manifesta attraverso l'impossibilità di compiere questo movimento. È emblematico il paragone con la tirannide che abolisce i confini delle leggi tra gli individui e annulla la libertà umana, ma non lo fa in senso assoluto. Arendt riscontra nella tirannide ancora uno spazio, certo limitato, ma dove è garantito all'uomo un minimo di movimento e una certa capacità d'azione.

Il regime totalitario invece si spinge oltre: distrugge lo spazio che sussiste tra gli uomini, innescando l'addossamento degli individui. Lo spazio viene annientato e di conseguenza viene eliminata ogni possibi-

lità di movimento. Ma una riflessione voglio sottolineare della nostra filosofa: Ciò che il regime non può fare, è impedire la nascita degli uomini. Quest'aspetto è determinante perché è da questa riflessione che prende avvio la svolta di Hannah Arendt in senso filosofico ed etico sociale, che condurrà al grande tema della responsabilità individuale.

Con la creazione dei campi di concentramento il regime porta a termine attraverso tre direttrici un preciso processo di annientamento. Dopo aver avviato l'annullamento del valore di persona giuridica e l'annullamento del valore di persona morale, si passa all'annullamento totale della differenza di ogni singola individualità. Le persone sono trattate come oggetti. Il luogo fisico nel quale si porta a termine il processo di annientamento è appunto il campo di concentramento.

Arendt fa notare come la grande assente in tutto questo processo di sviluppo del totalitarismo, che culmina nell'uccisione di migliaia di persone nei lager, sia stata l'indignazione, accompagnata dalla mancanza di opposizione da parte di coloro che hanno assistito inerti al genocidio. Hannah Arendt condanna la passività e l'inerzia della massa, la sua deplorabile e ingiustificabile indifferenza. La deresponsabilizzazione delle masse che assistono senza prendere posizione sarà un elemento centrale della sua analisi critica. La responsabilità degli orrori è da attribuire anche a tutti gli spettatori che hanno assistito passivamente agli eventi.

La fine del totalitarismo ha segnato un nuovo inizio, perché ogni individuo che viene al mondo, con la sua nascita, rappresenta una risposta ai mali del mondo, ed è chiamato, in funzione del suo compito, ad assumersi le proprie responsabilità. Parliamo proprio di quella nascita che il totalitarismo non è riuscito ad annientare. Avviare un nuovo inizio è la suprema capacità umana che coincide con la libertà. Questo inizio è certo, concluderà Arendt, "è garantito da ogni nuova nascita; è in verità ogni uomo", e mai come oggi, c'è bisogno di intraprendere nuovamente e con più energia un altro nuovo inizio.



Teresa Schirò

# Laguna di Capo Peloro: un fragile ecosistema



Gli ecosistemi acquatici di transizione, essendo situati all'interfaccia mare-terra, sono tra le aree più attive della biosfera dal punto di vista geochimico e biologico, svolgendo un ruolo importante nei cicli biogeochimici globali. Sono caratterizzati da profondità ridotta, forte escursione termica, elevata produttività e vulnerabilità alla pressione antropica o idrodinamica. Eventi naturali (stagioni, piogge) e pressioni umane possono radicalmente trasformarli, anche in brevi spazi di tempo. Per questo vengono ritenuti "fragili" quindi da proteggere.

A tale proposito, la riserva naturale orientata di Capo Peloro, istituita dal 2015, è stata dichiarata Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale (inserita nel Water Project dell'UNESCO), per il suo importante patrimonio biologico.

Essa comprende un sistema lagunare costituito dal **Lago di Ganzirri** (Lago Grande, con una superficie di circa 338.400 m<sup>2</sup> e una profondità massima di 6,50 m) e dal **Lago di Faro** (Lago Piccolo, circa 263.600m<sup>2</sup>, di forma quasi circolare, con una profondità massima di 28 m). I laghi hanno un'alta produttività primaria (dovuta all'abbondanza di nutrienti) e sono ricchi di flora algale e zooplancton, che costituiscono la base della catena alimentare per gli organismi filtratori. La differenza più significativa tra i due ambienti è la profondità.

Ricchi di biodiversità, ospitano oltre 400 specie botaniche acquatiche, di cui almeno dieci endemiche, ed è un'importante area di svernamento per di-

verse specie. È infatti un habitat di rifugio per gli uccelli migratori; un paradiso per gli appassionati di birdwatching.

La laguna è stata inoltre designata come "Patrimonio di interesse etnico-antropologico", a causa della tradizionale coltivazione di cozze e vongole. L'ecosistema è comunque in un contesto urbano e risulta sensibile a stress esterni (come l'inquinamento da acque meteoriche) e ai potenziali impatti di grandi opere infrastrutturali (vedi ad es. progetti del ponte sullo Stretto).

## Lago di Faro

Il lago è leggermente collegato al Mar Ionio tramite un canale artificiale, che si apre nello Stretto di Messina. Durante l'estate viene occasionalmente aperto un collegamento artificiale con il Mar Tirreno (Canale degli Inglesi) per ricevere acque marine e migliorare la qualità chimico-fisica dell'acqua della laguna, favorendo così indirettamente le attività locali di allevamento delle cozze.

Il Lago Faro, presenta infatti una particolare conformazione, ad imbuto nella parte centrale, che separa uno strato superiore ossigenato (circa 15 m) da uno strato anossico (privo di ossigeno). Rappresenta un raro esempio di bacino meromittico (in cui le acque superficiali non si mescolano con quelle del fondo, creando due zone sovrapposte, con condizioni fisiche e chimiche differenti). Al di sotto del chemioclino si sviluppano batteri solforati, fototrofi colorati, capaci di svolgere la fotosintesi anche in assenza di ossigeno "fenomeno dell'acqua rossa". La stratificazione delle acque impedisce un ricambio completo, limitando la vita bentonica a grandi profondità. Questa particolare struttura lo rende unico e di grande interesse scientifico; dal punto di vista microbiologico è stato oggetto di studi, sin dagli anni '60 da parte di ricercatori messine-

si e internazionali. In accordo con la vasta letteratura scientifica, la fragilità di questo ecosistema è dovuta principalmente a questa stratificazione, poiché ogni perturbazione (meccanica o geologica) può rimescolare gli strati con morte di tutti gli organismi presenti.

Tuttavia, la colonna d'acqua superiore, ben ossigenata permette la coltivazione dei mitili. La presenza di un particolare mollusco, la *Pinna nobilis* (il bivalve più grande del Mediterraneo, specie a rischio di estinzione) nel Lago Faro è stata nuovamente segnalata, rendendo il lago uno degli ultimi habitat. La *Pinna nobilis* è infatti considerato un bioindicatore dell'ecosistema, suggerendo il buono stato di salute di questo ambiente.

## Lago di Ganzirri

La salinità del Lago di Ganzirri è minore di quella del Lago di Faro (varia tra 29 e 34). Per la sua posizione infatti raccoglie gran parte delle acque freatiche superficiali e di quelle provenienti dai torrenti che insistono ancora nella zona. Comunica con il Mar Tirreno attraverso un canale e con il Lago di Faro tramite il canale Margi; questi permettono il ricambio idrico con lo Ionio e il Tirreno. Entrando dai canali di collegamento con lo Stretto, diverse specie marine, tra cui: Cefali, Anguille, Orate, Spigole e Branzini, vivono nel lago.

È generalmente ben ossigenato e con fondali prevalentemente sabbiosi-fangosi, dove i "cocciolari" allevano le vongole. Tuttavia la sua "fragilità" è dovuta a forti variazioni stagionali e spaziali, che determinano locali fenomeni di eutrofizzazione e decomposizione algale, in alcune zone meno profonde, richiedendo talvolta la rimozione delle biomasse.



# Dai tempo al tempo

Un *tempo*...; sei arrivato in *tempo*...; domani c'è *tempo* per ricominciare...; c'era un tempo in cui...; quanto *tempo* è passato...; non ho *tempo*...; il *tempo* incalza...; il mio *tempo* è già finito...

Queste espressioni che spesso usiamo ci dicono che il *tempo* fa parte della nostra vita e scandisce le nostre attività, le nostre azioni, dandoci la sensazione di poterlo gestire al meglio; ma il tempo, secondo alcuni studiosi, non esiste, è solo un'invenzione umana, direi piuttosto una *convenzione*, che ci permette di vivere con un certo ordine la nostra vita di tutti i giorni.

Se leggiamo su Wikipedia, il *tempo* è sia un'esperienza interiore e soggettiva, influenzata da fattori come l'età, le emozioni, e la cultura, sia una grandezza fisica fondamentale che ci permette di organizzare e comprendere il mondo. Abbiamo voluto incasellarlo nei minuti di una clessidra, nei mesi di un anno solare, nel nostro presente, passato e futuro, nelle cifre di un orologio, ma in effetti non possiamo definirlo, né possederlo o misurarlo; non puoi conservarlo (*tempus fuggit*, dicevano i latini), ma regalarlo.

Il *tempo* come dicono i giapponesi è tutto. Un giorno non rimpiangerai le promozioni che non hai ottenuto, le ricchezze che non hai accumulato, ma il *tempo* che non hai vissuto. Esso è la cosa più preziosa che puoi regalare ad una persona; non è una carezza, un bacio, e neanche una parola, ma il tuo *tempo*! La tua presenza.

Dal punto di vista scientifico, il *tempo* è definito dalla teoria della relatività, come dimensione spazio-tempo, un *continuum* quadridimensionale in cui gli eventi accadono in una sequenza ordinata, e sono misurabili attraverso intervalli. Questa dimensione è intrinsecamente legata allo spazio e alla materia, influenzata dalla gravità e non più concepita come flusso assoluto e universale. La teoria di Einstein, ha mostrato che spazio-tempo non sono entità separate, ma formano un'unica realtà chiamata spazio-tempo.

Prendendo spunto dalle terzine di Dante Alighieri nella cantica dell'inferno: "facevano un tumulto, il qual s'aggira sempre in quell'aura senza *tempo* tinta", possiamo dire che parecchi fra filo-



sofi, scrittori e scienziati, si sono occupati della questione *tempo*.

Aristotele lo definisce "il numero del movimento" che si distingue da un'idea di *tempo* come fenomeno assoluto e indipendente, essendo invece strettamente legato al cambiamento e alla presenza di un'anima che lo misura. E poi ancora per Platone è l'immagine mobile dell'eternità, e per S. Agostino la distensione dell'anima, che vede il *tempo* come un flusso unico e irreversibile, che scorre dal passato al futuro, con ogni istante che è unico e non si ripete.

Per Kant il *tempo* non è una realtà assoluta ma una forma apriori della nostra sensibilità. E' una delle lenti innata della mente umana che ordina e struttura l'esperienza e le percezioni del mondo. Al contrario la scuola eleatica, di Zenone e Parmenide, arrivò a negare il *tempo* e il movimento poiché sosteneva che l'essere fosse immutabile e tutto presente. In ultima analisi anche nell'idealismo di Schelling ed Hegel il *tempo* può essere inteso come "il senso interno che diviene oggetto o un divenire intuito". Ma il filosofo più famoso che parla del *tempo* è Bergson, un pensatore francese che ha distinto tra il *tempo* oggettivo e misurabile della scienza e "la durata", cioè il *tempo* vissuto soggettivamente dalla coscienza. La sua concezione è quella che ritengo più vicina al mio pensiero, anche perché ha avuto un'enorme influenza sugli scrittori come Proust e Joyce.

Ritornando alla nostra "modesta" concezione del *tempo*, con il passare dei giorni, ci rendiamo conto che con alcune persone abbiamo perso *tempo*; con altre abbiamo perso la cognizione del tempo e con altre ancora abbiamo ritrovato il *tempo* perduto. La vita pertanto, non è che una continua danza tra il tempo e le sue ironie.

Quante volte abbiamo desiderato che il *tempo* volasse e cancellasse le nostre ferite, che portasse sollievo nel dimenticare eventi tragici? E quante altre volte invece abbiamo voluto che rallentasse per poter assaporare ogni secondo, come se ogni momento potesse diventare eterno?

Ma il *tempo* è come un fiume: non toccherai mai la stessa acqua due volte. Ogni istante ogni minuto è unico, fugace e non tornerà. Il *tempo* è troppo lento per coloro che aspettano, troppo rapido per coloro che temono, troppo lungo per coloro che soffrono, ma è eterno per coloro che amano (*William Schekspere*).

Per questo vivi ogni secondo con tensione e presenza, ricordando che non possiamo cambiare il passato, ma abbiamo la preziosa opportunità di imparare da esso. Così scriveva Seneca al suo allievo Lucilio, "fa' tesoro di tutto il *tempo* che hai; sarai meno schiavo del domani". Il *tempo* non aspetta e tu cosa stai aspettando?

Per concludere vorrei ricordare le parole di una famosa canzone "Sally" di Vasco Rossi "la vita è un brivido che vola via, è tutto un equilibrio sopra la follia". "Chi ha *tempo* non aspetti *tempo*" è quello che spesso diciamo, con la nostra proverbiale saggezza di persone mature e con esperienza, ai nostri figli e ai nostri nipoti affinché approfittino delle opportunità quando esse si presentano, senza aspettare, facendo buon uso del *tempo* e cogliendo l'attimo (*carpe diem*)!



Adriana Zaccone

# L'uomo a una dimensione del filosofo Herbert Marcuse

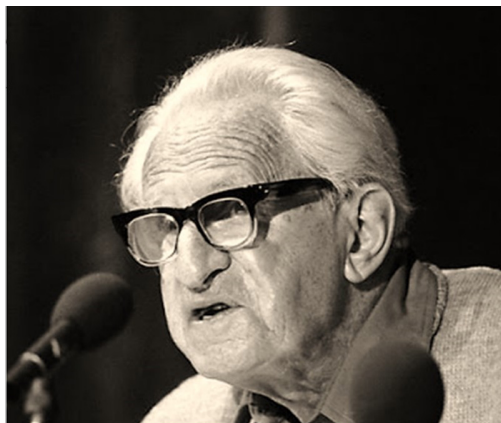
Nel secolo scorso, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale che, nel corso della sola breve campagna di Sicilia (38 giorni) vide la presenza sul suolo siciliano di circa 467.000 mila soldati anglo-americani e di circa 200.000 italo-tedeschi, si assistette a un cambiamento radicale della società. La guerra spostò la manodopera dalle campagne alle fabbriche, stimolò la produzione industriale bellica, ponendo le basi per il successivo sviluppo del settore industriale e terziario, causò perdite di vita (330.000 militari circa e 85.000 civili circa) che indebolirono il settore agricolo. L'Italia, assieme a tanti altri Paesi del mondo, passò da società agricola a industriale.

L'Italia fino ad allora era stata un Paese prevalentemente agricolo, i repentini mutamenti post secondo conflitto mondiale avrebbero potuto provocare la nascita di un divario incolmabile: le competenze e le esperienze acquisite e tramandate sin dai tempi antichi spesso non servivano più in una realtà che da un giorno all'altro cominciò a cambiare sotto gli occhi di tutti alla velocità della luce.

Ad alcuni la via più giusta per affrontare il profondo cambiamento sembrò essere l'incremento della scolarizzazione che permetteva di specializzarsi in qualche mestiere o professione e, subito dopo, di entrare nel mondo del lavoro, caratterizzato da un'accelerata industrializzazione e una forte crescita economica. Tanto che alla fine degli anni '50 e agli inizi di quelli degli anni '60, si ebbe un boom economico (o "miracolo economico") e, negli anni '80, fu raggiunta la quinta posizione nel contesto delle economie capitaliste mondiali, dopo gli Stati Uniti, Giappone, Germania Ovest e Francia.

Ad altri, invece, sembrò essere la ribellione. Le radici di questo movimento d'opposizione alla "società industriale avanzata" o "società dei consumi" e alla loro gestione politica sono rintracciabili

un po' in tutto il mondo, dal movimento per i diritti civili degli afroamericani del leader Martin Luther King, alla Beat generation, alle canzoni di Bob Dylan, Beatles, Rolling stones e tante altre Band degli anni '60, all'occupazione del campus universitario di Berkeley in California, alla cosiddetta rivoluzione studentesca del "Maggio francese", alla Primavera di Praga, all'Autunno caldo italiano del '69, all'attentato alla Banca



Agricola di Piazza Fontana di Milano, alle Brigate Rosse...

Herbert Marcuse, del gruppo di intellettuali e filosofi della Scuola di Francoforte che hanno sviluppato una teoria critica della società analizzando il capitalismo avanzato, il totalitarismo e la cultura di massa, è sicuramente tra coloro che nel suo libro "L'uomo a una dimensione", ha descritto al meglio i motivi della contestazione all'"integrazione" e "manipolazione" delle persone all'interno del sistema capitalistico: "la società industriale avanzata ha creato falsi bisogni che hanno integrato gli individui nel sistema di produzione e consumo attraverso la manipolazione dei mass media, la pubblicità, le modalità del pensiero contemporaneo e la gestione industriale che è - sostiene - una forma di dominio sociale".

La parola chiave è "integrazione". Gli individui sono diventati degli ingranni sia nella macchina industriale e sia nella macchina di consumo. La necessità di soddisfare i loro bisogni ma-

teriali più impellenti, come sfamare i figli o pagare l'affitto o il mutuo della casa, li porta ad integrarsi nel processo di produzione sino ad accettare, assimilare e persino promuovere e difendere attivamente uomini e idee che in ultima analisi agiscono contro i loro interessi. "La libera elezione dei padroni - dice Marcuse - non abolisce né i padroni né gli schiavi".

Le politiche della produttività e del consumismo continuano ad autopertuarsi non sotto gli effetti del governo della sovranità popolare, ma vengono plasmate da quella che Marcuse intendeva come la straordinaria capacità del capitalismo di generare, attraverso gli annunci pubblicitari, l'ossessione di consumo e di spreco, cioè di far passare per obsoleti degli oggetti non per usura ma soltanto per il fatto di essere dichiarati fuori moda, di far nascere nuovi falsi bisogni e anche di più: nuovo modo di vestire, magliette, jeans, tatuaggi, casual, liberalizzazione sessuale, anti-concezionali, sesso libero, pornografia, divorzio, matrimonio tra persone dello stesso sesso, amare o odiare ciò che gli altri amano o odiano attraverso talk show, discoteche, droga, tv, cinema, teatro, tv, telefonini, internet, facebook, intelligenza artificiale, bar, pizzerie, ristoranti, street food, cibi integrali, supermercati, viaggi, animalismo, social dove poter fare commenti su tutto ciò che esiste sotto il sole...

Si ha l'impressione di avere una maggiore "libertà individuale" e un maggiore "comfort", ma si lavora e si consuma sempre in modo unidimensionale. La classe dominante riesce a incassare sempre maggiori dividendi e a imporre i suoi interessi rappresentandoli come interessi comuni di tutti i membri della società o ricorrendo alla forza per convertire i "non integrati" al suo sistema.

*A cura della Redazione*

# OFFERTA CULTURALE ANNO ACCADEMICO 2025-2026

## ELENCO CORSI - LABORATORI - ATTIVITÀ COLLATERALI - DOCENTI

### CORSI

- 1) Architettura siciliana
- 2) Botanica
- 3) Chimica - Le molecole di ogni giorno
- 4) Coro
- 5) Danza come linguaggio del corpo
- 6) Diritto dei Consumatori
- 7) Diritto privato
- 8) Economia
- 9) Egittologia
- 10) Filosofia
- 11) Filosofia politica
- 12) Intelligenza artificiale
- 13) Latino - Elementi di Lingua e Letteratura Latina
- 14) Legalità e Cittadinanza attiva
- 15) Letteratura italiana
- 16) Letteratura siciliana
- 17) Lingua francese (1. livello)
- 18) Lingua francese (2. livello)
- 19) Lingua inglese (1. Livello)
- 20) Lingua inglese 2. Livello)
- 21) Mafiologia - Aspetti e connessioni sociali
- 22) Matematica - Curiosità e aspetti ludici
- 23) Medicina generale
- 24) “ “ “ “ “ “
- 25) Medicina per il benessere e l'invecchiamento attivo
- 26) “ “ “ “ “ “
- 27) Principi di Geriatria e Gerontologia
- 28) Nutrizionismo
- 29) Psicologia sociale
- 30) Scienza della comunicazione
- 31) Scrittura creativa
- 32) Storia dell'Arte
- 33) Storia Contemporanea
- 34) Storia e Critica del cinema
- 35) Storia Locale
- 36) Storia della Musica
- 37) Teologia

### LABORATORI

- 1) Ballo di gruppo
- 2) Ballo di coppia
- 3) Burraco
- 4) Laboratorio teatrale
- 5) Pilates/Ginnastica dolce

### ATTIVITÀ COLLATERALI

- Gite d'istruzione (da programmare)  
Serate conviviali con ballo (da programmare)

*N.B. - L'offerta culturale potrebbe subire variazioni e/o modifiche anche in corso d'opera.*

### DOCENTI

Michele Palamara  
Antonino Micali  
Pino De Lorenzo  
(da definire)  
Antonella Gargano  
Carmen Agnello  
Antonio Scalisi  
Luigi Albanese  
Enzo Alibrandi  
Alessandro Gambadoro  
Teresa Schirò  
Francesco Pira  
Alfio Seminara  
Renato Milazzo  
Orazio Nastasi  
Teresa Passaniti  
Anna Scimone  
Grazia Arena  
Giusy Giunta  
Giovanna Cattania-Sciabà  
Marcello Minasi  
Antonio Greco  
Corrado Carretti  
Sergio Quartuccio  
Claudio Nicita Mauro  
Ferdinando D'Amico  
Giorgio Basile  
Carmen Simone  
Teresa Staropoli  
Teresa Rizzo  
Ella Imbalzano  
Daniela Pistorino  
Antonino Carabellò  
Nino Genovese  
Basilio Maniaci  
Lucrezia Magistri  
Mons. Mario Di Pietro

Giuseppe Irrera  
Matteo Di Giorgio  
Salvo Musumeci  
Teresa Rizzo  
Leandra Pluchino

La Segreteria rimane aperta lunedì e giovedì dalle ore 09.30 alle 11.30, c/o la Sede dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, Via Centonze, 225/b. I Corsi si tengono presso l'Aula "T. Cannizzaro" dell'Università degli Studi di Messina, Piazza Pugliatti, 1. Per maggiori info: [www.unitredimessina](http://www.unitredimessina) - Tel. 345.7024274.